

ATTI DEL CONVEGNO

“Governo e gestione delle acque nel Mezzogiorno dopo l’Accordo di Programma Basilicata – Puglia – Ministero LL.PP.”

Residenza di Ripetta

Roma, 26 Ottobre 1999

I n d i c e

?? Premessa	pag.
?? Interventi:	
- Giuseppe GAVIOLI (Gruppo 183)	5
- Filippo BUBBICO (Vice Presidente Regione Basilicata)	7
- Costanza PERA (Direttore Generale Difesa Suolo M.ro LL.PP.)	10
- Bernardo DE BERNARDINIS (Presidente Suggest)	16
- Giuliano CANNATA (Pianificazione Bacini – Università Siena)	17
- Carmine DI PIETRANGELO (Regione Puglia)	20
- Antonio BARGONE (Sottosegretario LL.PP.)	23
- Cesare GRECO (Direttore IRSI)	26
- Lorenzo PALLESI (Amministratore Unico AQP)	28
- Rocco PORRECA (Direttore EIPLI)	32
- Felice AMODIO (Assessore Regione Puglia)	38
- Arcangelo LOBIANCO (Presidente ANBI)	39
- Mario Rosario MAZZOLA (Presidente SOGESID)	43
- Enrico ROLLE (M.ro Ambiente)	46
- Ludovico FERRONE (CGIL)	48
- Filippo BUBBICO	51
- Felice AMODIO	52
- Giuseppe GAVIOLI	53
- Fabio TREZZINI (Gruppo 183)	54
- Partecipanti al Convegno	58
- Nota informativa sulle attività del Gruppo 183	61

P R E M E S S A

Il recente Accordo di Programma tra le Regioni Basilicata, Puglia e il Ministero dei Lavori Pubblici (5 agosto '99) costituisce un'importante novità nazionale nel governo delle acque dei bacini di riferimento e contiene indicazioni valide per l'adeguamento della legge di 183/89, innanzitutto nel Mezzogiorno.

L'Accordo assume esplicitamente il criterio del bilancio delle risorse idriche, sulla base dei fabbisogni documentati compatibili con le disponibilità effettive: proprio di uno sviluppo sostenibile delle due Regioni. A questo fine, introduce strumenti di coordinamento permanenti necessari alle azioni di programmazione e pianificazione e monitoraggio per esercitare un governo effettivo sulla intera gestione dei servizi idrici ad uso civile, irriguo, industriale e sulla loro riorganizzazione, anche in applicazione della legge 36/94 e del recente Decreto Legislativo 152/99.

L'Intesa impegna, tra l'altro, alla formazione di due Autorità di Bacino per la tutela e la regolazione degli impieghi di acqua e suolo, centrate sulla responsabilizzazione tecnica e istituzionale delle Regioni e sulla cooperazione con l'Amministrazione centrale, chiamata ad assicurare unità di indirizzi per tutto il territorio nazionale.

Si tratta di una scelta che appare necessaria per i bacini afferenti soprattutto ai territori della Basilicata e della Puglia; ma anche di una proposta che indica – dal Mezzogiorno dell'autogoverno – una strada per adeguare efficacemente la legge 183/89 – a dieci anni dalla sua approvazione – alle caratteristiche specifiche dei bacini idrografici del sud e alle condizioni di normale interconnessione tra di loro, superando una inaccettabile disparità rispetto ai grandi bacini del nord e del centro, e oggetto di proposte specifiche in Parlamento.

Il convegno del 26 ottobre fa seguito all'incontro del 25 giugno scorso, promosso assieme a CNEL, SOGESID e SUDGEST, su "Impresa e risorsa idrica nel Mezzogiorno: soggetti industriali, lavoro e spesa pubblica", sulla base di un dossier predisposto appositamente da SOGESID.

Il convegno ha promosso una verifica e un confronto sullo stato di avanzamento della riforma del governo delle acque e verso l'adeguamento complessivo della legge 183/89 nel Sud: appunto a partire dalla novità dell'Accordo di Programma tra Basilicata, Puglia e Ministero dei LLPP.

Dalla attuazione dell'accordo sarà possibile valutare alcuni aspetti importanti delle scelte in corso della nuova programmazione nel Mezzogiorno 2000-2006, sia gli sviluppi della trasformazione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese (EAAP) e dello stesso Ente Irrigazione di Puglia Lucania e Irpinia (EIPLI), in particolare dopo la trasformazione dell'EAAP in S.p.A. (Dlgs 141/99) e di fronte alla volontà del suo trasferimento all'ENEL, con le discussioni che lo stanno accompagnando.

Sono intervenute innanzitutto le Regioni che hanno sottoscritto l'Accordo di Programma (Filippo Bubbico per la Basilicata e Felice Amodio per la Puglia), il Direttore Generale della Difesa del suolo del Ministero dei LL.PP. (Costanza Pera), assieme a Fabio Trezzini per il "Gruppo183"; e successivamente, tra gli altri, Enrico Rolle del Ministero dell'Ambiente, l'Amministratore Delegato dell'AQP Lorenzo Pallesi, il Commissario dell'EIPLI Rocco Porreca, il Presidente dell'ANBI Arcangelo Lobianco, i rappresentanti dei sistemi delle imprese pubbliche e private e delle associazioni sindacali e ambientaliste. Per il Governo nazionale è intervenuto il Sottosegretario ai Lavori Pubblici On.le Antonio Bargone.

ATTI DEL CONVEGNO

***“Governo e gestione delle acque nel Mezzogiorno dopo
l’Accordo di Programma Basilicata – Puglia – Ministero LL.PP.”***

***Residenza di Ripetta
Roma, 26 Ottobre 1999***

GIUSEPPE GAVIOLI

Oggi mettiamo all'ordine del giorno una novità molto importante, nazionale, questo accordo: "Governo e Gestione delle acque nel Mezzogiorno dopo l'Accordo di Programma Basilicata – Puglia - Ministero LL.PP."

Il nostro incontro è promosso dal GRUPPO 183 con SUDGEST e con le Regioni Basilicata e Puglia e segna per noi un periodo di attenzione concentrata sui problemi delle acque e del suolo, in particolare delle acque del Mezzogiorno: voglio ricordare che proprio tre mesi fa, anche allora con SOGESID e SUDGEST, al CNEL, ci fu una verifica sull'attività e la realtà dei sistemi delle imprese di servizi idrici nel Mezzogiorno con il dossier, predisposto dalla SOGESID, di cui avete copia.

Questo accordo Basilicata, Puglia e Ministero Lavori Pubblici non ha avuto l'eco che meritava sul piano nazionale. Proviamo a riprenderlo, sia per l'importanza in sé, sia per le indicazioni che presenta anche per l'adeguamento della Legge 183, con particolare riferimento alla realtà del Mezzogiorno. L'accordo contiene infatti delle soluzioni e degli strumenti di governo che possono costruire un precedente sperimentale di grande rilievo per l'aggiornamento della legge 183/89.

Questo, dell'Acquedotto pugliese dell'EIPLI, è stato in questi anni oggetto di particolare attenzione e impegno da parte del nostro gruppo; con una iniziativa del 16 gennaio '96, con i gruppi Parlamentari e Regionali – Progressisti, Federalisti e PDS; qui c'è il consigliere regionale della Puglia, Carmine Di Pietrangelo, correlatore di quell'incontro. Ed è di qualche soddisfazione vedere gli sviluppi notevoli di questi anni, e che allora probabilmente potevano apparire impensabili. Ma il clima era favorevole, e mi auguro naturalmente che anche quello politico resti, politico e civile, così da poter affrontare questa fase di innovazione tanto importante.

L'accordo è importante nel merito. Da osservatore esterno voglio rilevare un dato: dopo la fine dell'intervento straordinario, questa è una delle prove più significative di come si siano liberate forze, capacità e iniziative dell'autogoverno sul piano della qualità dello sviluppo, dell'esercizio, della responsabilità; e ci dice quante novità positive ci sono nel Mezzogiorno, di cui l'opinione pubblica, i mezzi di comunicazione danno una informazione distorta, totalmente inadeguata.

E' indicativo che proprio su questi temi dell'acqua ma anche del suolo, venga da alcune Regioni del Mezzogiorno una iniziativa diretta, di concerto con il Governo nazionale e in attuazione della legge 36/94, della legge Galli. Successivamente, e anche di questo bisogna dare conto e se ne parlerà, c'è stata la dichiarazione di volontà del Governo di cessione dell'EAAP all'ENEL: per la verità è venuta fuori un po' sgraziata questa iniziativa. Il merito è interessante, si tratta di vedere naturalmente come può diventare, facendo i conti con la legge Galli, una occasione di politica industriale dei servizi idrici nel Mezzogiorno, di cui c'è gran bisogno (come conferma anche il nostro precedente Convegno al CNEL). Le opinioni sono contrastanti: ho visto che anche ieri c'è stato un Convegno a Bari, e immagino che ci sarà qualche riflesso anche nell'incontro di oggi. E' importante comunque rilevare qui che l'accordo tra Basilicata, Puglia e Ministero LL.PP. fornisce le sponde forti e certe per affrontare un passaggio così delicato come l'entrata in campo dell'ENEL, dove ciascuno però deve fare il suo mestiere.

Finisco richiamando la documentazione che voi avete, copiosa e di qualità: ringrazio l'architetto Costanza Pera per la parte messa a disposizione dal Ministero dei Lavori Pubblici; SUDGEST, con cui abbiamo impostato questa iniziativa, e in particolare il Dott. Andrea Freschi che in poco tempo ha messo insieme una documentazione estremamente utile su come si va configurando l'attivazione della Nuova Programmazione del Mezzogiorno, in particolare per acque e suolo: un primo materiale ordinato che consente di verificare, non semplicemente in termini di architettura istituzionale, le questioni di cui oggi affrontiamo una parte così rilevante; e il Dott. Cesare Greco per il vigilante monitoraggio dello stato di avanzamento e dei problemi dell'attuazione della Galli.

Infine, voi avete visto la lettera del Prof. Bernardo De Bernardinis, una chiamata di aiuto per il nostro Gruppo: è vero, ce ne è il bisogno. Dopo quattro anni e mezzo di attività, di cui cerchiamo di dar conto nella nota in cartella, probabilmente dobbiamo fare una riflessione sugli adeguamenti necessari di una esperienza che mi pare abbia incontrato interesse e considerazione per la serietà con cui ha cercato di affrontare le questioni che costituiscono, come dire, il DNA della sua iniziativa.

FILIPPO BUBBICO

“Problema delle acque e dell’acquisto da parte dell’ENEL dell’Acquedotto Pugliese”

Mi pare doveroso segnalare la circostanza che se in questa materia qualche avanzamento è stato prodotto in questi anni, ciò è dovuto certo alla sensibilità o ad una attenzione prestata dalle istituzioni, ma sicuramente ciò è dovuto in parte considerevole alla iniziativa promossa dal GRUPPO 183 che dal '95 ha promosso un'azione di sensibilizzazione, ha offerto luoghi di incontro e di riflessione sulle problematiche della difesa del suolo e del Governo delle risorse idriche. Questo lavoro è stato accompagnato e stimolato al tempo stesso con grande determinazione, ma anche con contributo di merito molto significativo da parte della Direzione Generale Difesa del Suolo direttamente dall'Arch. Costanza Pera. Noi oggi pensiamo di avere realizzato un primo obiettivo, dopo non meno di due anni di attività, di approfondimenti, di confronti, anche di momenti di tensione: due regioni del Mezzogiorno, Puglia e Basilicata, hanno sottoscritto con il Governo nazionale, un accordo di programma ai sensi dell'art. 17 della Legge 36. Questo risultato non era scontato in partenza, anzi, nella prima fase della interlocuzione si avvertiva forte la preoccupazione che potessero mancare gli elementi per costruire un quadro unitario, e perché si potessero anche individuare obiettivi comuni e condivisi. Il risultato è stato raggiunto perché, anche sulla base dei contributi che sono venuti dal dibattito che su questo tema è stato aperto ed animato dal GRUPPO 183, e anche per le questioni poste dal Ministero dei Lavori Pubblici, le due Regioni hanno condiviso alcuni assi fondamentali e alcuni elementi che caratterizzano poi i contenuti dell'Accordo di Programma. Abbiamo costruito questo documento partendo dalla necessità di confrontarci con una nuova sfida che riguardava e riguarda la capacità delle Regioni di esercitare una funzione di governo consapevole, moderna, innovativa, forte sulle problematiche idriche, cogliendo tutte le opportunità che il quadro normativo e legislativo via via offriva. La legge 36, la legge 59, il Decreto legislativo 112, mettevano in campo una serie di strumenti dei quali le Regioni potevano e possono avvalersi per esercitare una funzione diretta nel governo delle risorse idriche in un quadro unitario che assume questo settore nel contesto più generale della difesa del suolo e della sostenibilità. Le premesse dell'Accordo di Programma sono esattamente queste: la condivisione di un progetto di sviluppo per due Regioni del Mezzogiorno e la disponibilità a condividere l'uso di risorse limitate in un quadro di sostenibilità e in un quadro anche di condivisione di priorità che appartengono all'intero Paese, non solo alle due Regioni. Abbiamo segnalato e abbiamo caratterizzato l'Accordo del programma in relazione alla problematica del risparmio idrico, alla problematica del bilanciamento tra disponibilità e domanda e fabbisogno, non nella logica di incremento indiscriminato della disponibilità, quanto piuttosto nella individuazione di meccanismi, anche operativi oltre che programmatori, per limitare il fabbisogno aggiuntivo attraverso la volontà di utilizzare anche fattori innovativi perché il quadro della sostenibilità fosse definito. In questo contesto abbiamo condiviso e assunto la priorità della soddisfazione dei fabbisogni idropotabili del Salento, anche per limitare e contrastare fenomeni di ingressione salina nelle falde di acqua

dolce, così come abbiamo assunto e condiviso i problemi della difesa del suolo, della erosione superficiale presenti in Basilicata come fattori limitanti del medio e lungo periodo rispetto al mantenimento, costante nel tempo, della risorsa idrica in termini quantitativi. Abbiamo anche pensato, e credo che i programmi operativi regionali costruiti nell'ambito del nuovo quadro comunitario di sostegno devono poi manifestare questa coerenza, che nel comparto agricolo sia necessario introdurre nuove modalità operative, accendendo anche processi di innovazione e di utilizzazione di tecnologie e metodologie innovative per ridurre il consumo idrico ma anche per costruire, partendo da questi elementi di caratterizzazione di nuove politiche di uso del suolo, nuove politiche agricole, considerato che negli anni passati abbiamo assistito ad uno stressamento dei suoli, ad una diffusione di colture anche povere (sto parlando in questo caso della Basilicata), con impiego di risorsa idrica che determinava un uso improprio con conseguente impoverimento del suolo ed erosione superficiale ed anche introducendo elementi di squilibrio nella gestione delle politiche agricole che devono, viceversa, caratterizzarsi sempre di più in termini di compatibilità, di sostenibilità ambientale. Rispetto a queste problematiche il nesso con le politiche più generali di difesa del suolo, la programmazione per bacini, i piani di tutela, i piani di manutenzione idraulico - forestale sono immediatamente colti, immediatamente presenti. Nell'Accordo di Programma abbiamo introdotto, anche a fatica, dopo confronti lunghi e difficili, un altro elemento che ci pare particolarmente innovativo, e cioè una metodologia per la determinazione dei costi di produzione all'ingrosso della risorsa idrica, e questo non per introdurre negli scambi di risorse naturali logiche di mercato, logiche di privativa su beni che appartengono all'intera collettività e che abbiamo inquadrato in una logica di federalismo solidale tra le due Regioni, ma per determinare quei fattori che contribuiscono a mantenere costante nel tempo la qualità e la quantità della risorsa idrica. Questo è un tema sul quale, in questo momento, si sta cimentando il mondo scientifico. Pensiamo che dall'Intesa, dall'Accordo di Programma Puglia - Basilicata possa venire un contributo per aprire nel settore della difesa del suolo e dell'uso delle risorse idriche quel circolo virtuoso che rende disponibile una risorsa idrica importante per lo sviluppo e per affermare anche livelli di civiltà in Regioni ancora in forte ritardo di sviluppo, ma anche segnate da una scarsa qualità dei servizi civili e, al tempo stesso, contribuire in maniera determinante al miglioramento delle condizioni ambientali, al mantenimento della qualità dei suoli, alla riproposizione della copertura vegetale che ha una incidenza estremamente significativa sulle azioni di contrasto ai processi di desertificazione da una parte, di erosione, di degrado dei suoli dall'altra. Questo elemento ci pare particolarmente importante perché induce le due Regioni a sviluppare, alla luce di nuovi elementi, le valutazioni costi/benefici e introduce un meccanismo regolatore negli scambi di risorsa in relazione alle ricadute economiche, ma anche sociali, che l'uso della risorsa determina. Abbiamo proposto un caso piuttosto emblematico: in Basilicata in terreni con acclività anche superiore al 10% si irriga il grano con una produzione lorda vendibile che non supera mai 1.200.000 lire per ettaro. Condividiamo il giudizio sulla inopportunità del mantenimento di queste pratiche, che per altro, operano in un settore che non è esattamente in linea con gli orientamenti del mercato, con gli orientamenti espressi oggi dai consumatori, sprecando una risorsa che può essere più proficuamente utilizzata in altre aree nelle quali è

possibile praticare colture a più significativo valore aggiunto; e allora i meccanismi e le regole dello scambio e dell'uso in questo quadro di condivisione, possono determinare ricadute economiche e sociali, anche di civiltà, piuttosto importanti. Nell'Accordo di Programma abbiamo anche affrontato la grande questione degli operatori del servizio idrico, dell'approvvigionamento primario, delle reti di distribuzione, e questo nostro approfondimento, questa nostra riflessione, queste nostre conclusioni, si sono incrociate con i nuovi processi riorganizzativi determinati dalle leggi finanziarie a partire dal '94 in poi. So che questa discussione è piuttosto calda, piuttosto attuale in questo momento, e sicuramente si presta facilmente anche a valutazioni che appartengono più al ruolo da giocare nel teatrino della politica piuttosto che ad una verifica concreta degli impatti che questi fatti producono nelle due realtà meridionali. Noi siamo convinti dell'Accordo di Programma, ma il quadro normativo nazionale garantisce alle Regioni la piena titolarità nel governo della risorsa idrica. Di ciò siamo non solo profondamente convinti, ma anche soddisfatti per aver prodotto questo lavoro, per aver dotato due Regioni del Mezzogiorno di questi strumenti, che vanno ulteriormente completati perché nell'Accordo di Programma abbiamo trattato anche l'annosa questione delle Autorità di Bacino regionali ed interregionali, che ad oggi non hanno dato una grande prova di sé condividendo una reimpostazione, un riordino delle Autorità di Bacino, perché il punto di svolta è costituito dalla capacità di trasferire poi nei programmi operativi i contenuti dell'Accordo di Programma, la pratica della verifica continua della sostenibilità e della compatibilità, ma anche la determinazione dei bilanci idrici che costituisce elemento prerequisito fondamentale perché le Regioni possano esercitare direttamente e compiutamente le azioni di governo delle risorse idriche. Rispetto al dibattito attuale noi oggi abbiamo questi strumenti, le prerogative delle Regioni non sono state toccate dai processi di trasformazione dei vari Enti, dell'Acquedotto Pugliese, o dell'Ente di Irrigazione. E' utile fare chiarezza su tutto questo, sono rispettabili tutte le opinioni, sono anche fondate molte opinioni che, in prima battuta, appaiono configgenti e tuttavia credo sia doveroso da parte di tutti segnalare questa circostanza: non è in discussione il governo della risorsa idrica, che è saldamente in mano alle due Regioni, in questo caso in forza dell'Accordo di Programma; né è in discussione l'autorità, la funzione di governo che i Comuni, riuniti in ambito territoriale ottimale, esprimono con un governo d'ambito a cui spetta la definizione dei programmi d'intervento per la determinazione dei piani di investimento, e conseguentemente per la determinazione della tariffa per il servizio idropotabile. E' importante segnalare questo perché in Puglia e Basilicata si pensa che i processi di trasformazione degli Enti in S.p.A. o l'ingresso di nuovi soci nel capitale della S.p.A. possano costituire fattori di esproprio rispetto alle prerogative ed alle competenze delle Regioni e dei Comuni. Così non è. L'ordinamento che regola i principi per la gestione dei servizi di utilità pubblica determina una separazione netta tra proprietà e gestione, non è in discussione la titolarità della proprietà che, per altro, sarebbe ben poca cosa astratta da un progetto di gestione.

Grazie.

COSTANZA PERA

“La gestione delle acque nel Mezzogiorno dopo l'accordo di programma Puglia – Basilicata”

Desidero ringraziare anzitutto il GRUPPO 183 per questa mattinata, e credo che sia condivisibile l'osservazione del nostro amico Giuseppe Gavioli, riferita al fatto che nel settore idrico l'Accordo di Programma Puglia - Basilicata è forse la prima novità dopo l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

E' una novità il cui merito va ascritto interamente alle Regioni, perché sono le Regioni che hanno trovato la capacità di arrivare a una forte intesa tra loro, il Ministero dei LL.PP. da parte sua ha agevolato questo lavoro. L'obbligo di accordo che vi era tra le Regioni, obbligo come cercherò di spiegare, se pur brevemente, reso necessario dalla fisicità dei luoghi di cui stiamo parlando, ha richiesto un metodo di lavoro improntato alla condivisione dei dati di fatto. Si trattava di far maturare una reciproca fiducia per far emergere i punti di comune interesse nelle prospettive della gestione del complesso sistema idrico interconnesso, in vista dell'attuazione del decentramento amministrativo e della legge 36/94. C'eravamo, infatti, formati la convinzione che la questione delle acque nelle zone della Puglia e della Basilicata fosse sostanzialmente conosciuta, in forma molto asimmetrica, dai soggetti che hanno interesse alla loro gestione, alla gestione delle acque e alla loro utilizzazione e che ciascuno conoscesse una parte dello stato delle cose senza poter avere un quadro completo.

Si tenta di fare un primo riepilogo della situazione arrivando a una conclusione: che i fabbisogni programmati dalle due Regioni, con propri documenti ufficiali, sono di gran lunga eccessivi rispetto alle disponibilità reali. Accogliere questa constatazione e tarare le proprie aspettative rispetto all'accordo sul fatto che l'acqua non era e non è bastevole per gli usi programmati dalle due Regioni, è stato, con tutta evidenza, un aspetto di grande rilievo, politico prima che tecnico, perché si ha sempre la sensazione che il Sud tenda a risolvere i problemi lanciando il cuore oltre l'ostacolo senza confrontarsi con i mezzi e la realtà di quelle che sono le situazioni concrete e quindi di pensare di potersi lasciare le difficoltà alle spalle. L'acqua non era e non è sufficiente per tutti gli usi programmati, il che vuole dire che se da un lato dobbiamo andare a cercare l'acqua dove è ragionevole prenderla, nel senso dove arriva a costi sostenibili, dall'altro lato dobbiamo utilizzare al meglio l'acqua che c'è. Guardando anche superficialmente la situazione delle gestioni, emergeva con tutta evidenza che c'erano gravi problemi. Chiedo scusa se poi in questo settore ho avuto un atteggiamento un po' da Biancaneve, ma quando ho scoperto che per modestissime questioni impiantistiche, ad esempio rovi che crescono negli impianti elettrici, o paratoie che hanno bisogno di essere messe a posto, si perdono 110 milioni di metri cubi d'acqua, non riesco a non scandalizzarmi, e non riesco come Direttore Generale del Ministero dei Lavori Pubblici a provare l'urgente necessità di fare in modo che queste siano le prime cose da rimettere a posto prima di pensare a nuove opere, prima di pensare a nuovi investimenti e soprattutto di capire perché si è potuto produrre qualcosa del genere, perché si è potuto produrre dalla parte della Puglia e della Basilicata, perché si è potuto produrre dalle parti della Sicilia, ma restiamo alla Puglia e alla

Basilicata. E' indubbio che questo è avvenuto perché il ciclo dell'opera non è completo, ovvero non è stato completato nel momento in cui veniva ideata, nel senso che questo è avvenuto perché il progetto di un'opera era concepito senza considerare gli aspetti relativi alla sua gestione, alla sua manutenzione e al suo costo di esercizio da ripianare a piè di lista a fine anno. Abbiamo ereditato, quindi, un sistema che in sé aveva il meccanismo del non funzionamento. Stiamo superando questo periodo, lo stiamo superando molto rapidamente, le Regioni questo lo hanno capito, tant'è che loro stesse hanno voluto per prime, pur partendo da posizioni all'inizio assolutamente distanti, che i temi della gestione fossero al centro del ragionamento. Io credo che l'accordo sia stato possibile per l'intelligenza dei due rappresentanti regionali che hanno capito che stando la situazione nei termini cui la dura realtà dei numeri la poneva, si poteva trarre un reciproco vantaggio dalla sottoscrizione di un accordo. Vi è stata, diciamo, una intuizione un po' più alta, che ha messo alle spalle anni di rapporti difficili, l'intuizione, cioè, che in fondo il territorio della Basilicata e della Puglia sia davvero una unica entità idrografica e naturale, un unico ambiente che va dalle montagne e scende poi fino al mare. Questi due territori che sono così vicini ma che hanno caratteristiche fisiche così diverse, pedologiche così diverse, la qualità dei terreni in Puglia è straordinariamente migliore, più fertile che non quella lucana, sembrano fatti per integrarsi tra loro, per assegnarsi delle funzioni tra loro distinte ma coordinate, per vivere insieme una l'acqua e l'altra la terra. Una ha delle forti potenzialità anche commerciali, l'altra ha delle grandi potenzialità di turismo naturalistico e di mare di tipo diverso, insomma c'è qualcosa che non è un fatto banale ma un fatto profondo che lega queste due Regioni. Certo non sarà una questione di settimane, ma è possibile che da una comprensione migliore dei problemi di entrambe le Regioni nasca qualcosa di molto importante, io almeno me lo auguro. Ho tentato di buttare giù un testo, vi prego di considerarlo una bozza nel senso che è stato scritto molto in fretta, nel quale si indicano con qualche dettaglio i contenuti dell'Accordo di Programma.

L'Accordo di Programma offre un articolato insieme di strumenti, diretti a porre in essere, in concreto, un diverso approccio ai nodi individuati: rispetto ai vuoti conoscitivi e alla difficoltà di governare un bene in presenza di un eccesso di decisori; individuazione del principio di separazione tra programmazione e gestione delle risorse idriche;

responsabilità attribuita ai centri decisionali più vicini ai cittadini, in applicazione del principio di sussidiarietà;

eliminazione delle ridondanze nelle strutture a scala di bacino, semplificandone il disegno fisico rispetto al territorio;

formazione di un coordinamento permanente tra le Regioni e con lo Stato nelle scelte di programmazione e di strategia nel settore pervenendo ad una autorità di governo delle risorse idriche;

individuazione di linee evolutive dell'attuale sistema di gestione concordate tra le parti rispetto alle differenti realtà fisiche dei territori interessati e al generale contenzioso sugli usi;

individuazione puntuale del valore da attribuire ad un bene scarso ed indispensabile, con la formazione di un prezzo dell'acqua all'ingrosso sulla base degli effettivi costi di produzione e di mantenimento delle riserve, anche al fine di orientare gli usi e le azioni di riuso;

predisposizione di un piano per il risparmio idrico, progettato con il contributo degli enti di gestione, e formato a partire dalla ricognizione delle infrastrutture esistenti quale attività propedeutica all'attuazione della legge 36/94 nei pertinenti A.T.O.;

rispetto alle carenze idriche accertate:

individuazione dei malfunzionamenti e completamento prioritario delle opere di cui occorre garantire la piena utilizzazione;

elencazione puntuale dei possibili apporti aggiuntivi di risorsa idrica e definizione di un programma di lavoro per l'accertamento della loro fattibilità tecnico - economica;

individuazione delle attese non assecurabili nel medio periodo, scoraggiando le prospettive nebulose e sollecitando le azioni per l'ottimizzazione degli usi, compresi quelli agricolo ed industriale, e per la salvaguardia delle risorse attuali;

definizione delle certezze nelle erogazioni nel medio periodo, per le due Regioni;

rispetto alla debolezza tecnico - organizzativa delle strutture coinvolte:

definizione di scadenze operative con l'espressa intenzione di obbligare ad una risposta organizzativa le competenti amministrazioni;

valorizzazione degli istituti già esistenti nella legge 183/89 e 36/94;

istituzione di gruppi di lavoro tecnico per impegnare il capitale umano presente nelle Regioni;

riordino e trasparenza nelle concessioni di derivazione, per la certezza dei diritti e dei doveri degli utilizzatori idrici, riducendo il contenzioso;

focalizzazione sulle opere da completare e sui malfunzionamenti rilevati riguardo ad investimenti realizzati con imponenti risorse finanziarie pubbliche;

L'obiettivo di porre in essere uno strumento vincolante per garantire le erogazioni idriche necessarie allo sviluppo sostenibile delle due Regioni proiettato all'anno 2015, dato di validità dell'accordo medesimo, si è pertanto realizzato con una disciplina di impegni e di azioni molto articolata e di vasto respiro, nello spirito dell'art. 17 della L.36/94.

Un punto molto rilevante dell'Accordo di Programma, lo ha già sottolineato l'Assessore Filippo Bubbico, è che, esaminata la difficoltà di assicurare quei fabbisogni, quei 1538 milioni di metri cubi indicati dagli atti di programmazione, l'Accordo di Programma cerca di mettere in atto una serie di strategie per dare una risposta al divario esistente, prima fra tutte l'impegno a presentare nel termine di otto mesi all'autorità di governo della risorsa idrica, formata come ha già detto Bubbico dalle due Regioni e dal Ministero dei Lavori Pubblici, un piano di risparmio idrico. Ciascuna Regione, coinvolgendo i soggetti utilizzatori, si è infatti impegnata a predisporre il piano di risparmio idrico. Il piano di risparmio idrico, in particolare, deve tradursi in un'attività che consenta di indicare:

gli interventi di sistemazione delle reti e degli impianti nell'ambito dei piani economico-finanziari della legge 36/94;

le iniziative per il riammodernamento e la razionalizzazione dei sistemi irrigui esistenti ai fini della riduzione delle perdite;

l'adozione di piani di irrigazione che tengano conto anche delle priorità di uso dell'acqua;

la verifica delle utilizzazioni industriali in atto e programmate, preordinata a obiettivi di riciclo e riuso.

Personalmente sono molto affezionata a questa previsione anche perché costringe o dà l'opportunità, questo dovranno coglierlo le due Regioni, a mettere in atto una filiera di rapporti, una filiera di coinvolgimento, una domanda di iniziative per il risparmio idrico, che potranno essere finanziate, per esempio, con i fondi degli ultimi anni della programmazione del Piano di Sviluppo del Mezzogiorno, o con altri fondi europei. In prospettiva si può pensare che dopo il 2006 i fondi comunitari cresceranno e nei Paesi come l'Italia saranno principalmente destinati a questo genere di attività, cioè i problemi che oggi sono emergenti diventeranno tra sette o otto anni i problemi cuore dell'attività diciamo di cooperazione comunitaria, di sostegno comunitario. Da qui un programma di risparmio idrico che riguardi anche gli imponenti consumi industriali rispetto ai quali si può fare molto anche con i fondi comunitari, un programma di risparmio idrico che riguardi i consumi irrigui, che riguardi il potabile in una chiave di attuazione della 36, cioè degli adempimenti previsti dalla legge 36/94. Questo è uno dei compiti che le Regioni si sono volute assegnare; sono poi previsti sette gruppi di lavoro su altrettante problematiche tecniche che dovrebbero servire a verificare la fattibilità di talune opere. Non ci sono libri dei sogni in questo Accordo di Programma, se qualcosa lo può distinguere da altri documenti di questo genere, è che questo è un accordo che non ti dice la verità, cioè parte da una realtà e costruisce gli strumenti e una strategia per risolvere i problemi che quella realtà ha posto, non fa una lista di opere che illudano tutti i costruttori apulo - lucani e chi altro, chi più ne ha più ne metta, non fa delle fughe in avanti dicendo che ... ma qualcosa di vero, che può essere vero se le Regioni lo faranno diventare tale, ma quello che io posso testimoniare è che in questi lunghi mesi, due anni, della trattativa noi non abbiamo avuto l'impressione che l'Accordo di Programma che si andava costruendo fosse una sfida, noi abbiamo avuto l'impressione che si dovesse arrivare ad una constatazione, cioè che le Regioni rivendicavano il proprio dovere; a me interessa la parte del dovere non la parte del diritto, scusate se mi soffermo su questo, il proprio dovere a organizzare, programmare, pianificare rispondere ai cittadini, dei problemi delle risorse idriche nei loro territori. Lo Stato quindi non doveva che prendere atto, constatare che c'era questa situazione, e così è stato fatto questo Accordo di Programma, nel senso che non vi è nessun secondo fine o non vi è nemmeno poi nessuno strumento di ritorno; qui non ci sono possibilità di riappropriarsi di cose che è stato detto che venivano fatte dalle Regioni; c'è il Collegio di Vigilanza alla fine perché evidentemente dobbiamo anche dire che c'è un modo di.. insomma si fonda sulla volontà e sulla responsabilità delle Regioni. Questo è straordinariamente importante perché non vi è dubbio che i problemi delle acque nel Mezzogiorno, come, tanti problemi del Mezzogiorno, i problemi delle acque in particolare sono problemi riferiti sia al capitale fisico, cioè delle infrastrutture incomplete di cui va assicurata la manutenzione ma sono anche riferiti al capitale umano, cioè al fatto che le capacità professionali, la formazione che si è sviluppata in questi anni nel Mezzogiorno in questi settori non è utilizzata in modo appropriato, non si trasforma in organizzazione e in amministrazione delle Regioni e degli Enti locali, resta quel lanciato in quoret l'ostacolo, io non lo so perché, ma nel Mezzogiorno ci saranno anche degli studi sociologici, c'è quel bellissimo libro di Putnam, per cui si dimostra che, a

parte la Basilicata, nel Mezzogiorno non c'è la capacità di organizzare l'amministrazione, l'attività politica resta a livello di enunciato a cui non fa seguito l'architettura organizzativa e le azioni organizzative; senza questo non c'è la capacità di trasformare il desiderio di sviluppo nel Mezzogiorno in sviluppo, in azioni per lo sviluppo, resta il desiderio di sviluppo che si esprime solo in parole, in impulsi ma non i atti, infatti questo è il dramma del Mezzogiorno. Oltre a questo c'è il problema del capitale, credo che si chiami sociale, che è il capitale di fiducia tra istituzioni e cittadini, e rispetto delle regole. Saluto il Sottosegretario Bargone, che è uno dei più tenaci sostenitori di questo accordo, della necessità di arrivare a conclusione, quindi una parte relevantissima della trattativa è stata anche dedicata a cercare gli strumenti per convincere e, vorrei dire costringere, le Regioni a mettere in atto una loro organizzazione ed una loro architettura organizzativa per fare degli atti di amministrazione in questo settore.

Dal punto di vista del Ministero dei Lavori Pubblici l'Accordo di Programma rappresenta, rispetto a questi problemi, una tappa di un processo non reversibile.

Le Regioni Basilicata e Puglia hanno dichiarato di non volersi più nascondere dietro la facciata dello Stato e di voler rispondere ai cittadini della propria capacità di soggetti di programmazione e di vigilanza delle operatività gestionali, nell'interesse dei cittadini utenti di servizi comunque gestiti in regime di monopolio naturale.

Nell'Accordo di Programma e nell'allegato 5 vi sono le condizioni perché le Regioni esercitino il ruolo di protagoniste dell'evoluzione gestionale del sistema idrico, il quale dipende dalla programmazione decentrata e dalle scelte strategiche da compiere nella sede dell'Autorità di governo delle risorse idriche. Sembrano peraltro necessari almeno due ulteriori strumenti di disciplina dei rapporti tra gli ambiti territoriali ottimali e il gestore EAAP SpA: il piano economico finanziario dell' A.T.O. (programma degli investimenti pluriennali articolato su base tariffaria) e quella disciplina dei rapporti tra A.T.O. e gestore che nei casi ordinari è denominata "contratto di servizio". Non vi è ragione perché anche i cittadini del Mezzogiorno di cui ci occupiamo non conoscano il contratto di servizio che li lega al loro gestore del servizio idrico integrato

Concludo con alcune considerazioni che sono riferite alla situazione più recente, l'Accordo di Programma andrà in Conferenza Stato - Regioni per l'istituzione dell'autorità di governo, posso dare atto che il Sottosegretario Bargone sta seguendo personalmente queste attività amministrative; va al CIPE per la dichiarazione di interesse nazionale delle opere che sono indicate, ma direi soprattutto come prenotazione in vista della quota premiale del Piano di Sviluppo del Mezzogiorno. Voi sapete che sui fondi del Mezzogiorno il Tesoro, d'accordo con le competenti amministrazioni, ha accantonato una quota in cui, tra l'altro, la previsione in premialità è anche riferita al fatto che ci siano degli accordi interregionali, immaginiamo quindi che l'accordo venga approvato con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, anche se un esame attento della Legge 142 che detta le norme generali sull'Accordo di Programma non lo rende così necessario. Uno degli elementi di soddisfazione è che quando abbiamo cominciato ad occuparci di questo accordo la Legge 36 nel Mezzogiorno sostanzialmente non esisteva, c'era la Basilicata che l'aveva approvata, ma insomma era una eccezione, era quasi un fatto non decisivo, oggi siamo in una situazione in cui tutte le Regioni del Mezzogiorno hanno recepito la Legge di riforma

del Servizio idrico e hanno avviato con la SOGESID la ricognizione delle infrastrutture esistenti, la predisposizione dei primi interventi prioritari e via dicendo. Dico questo perché a me sembra molto importante che il triplo otto volante, carico di responsabilità per Stato, Regioni e Comuni, che continuamente è stato in atto in questi decenni, per il fatto che c'era una disparità nella capacità di fare amministrazione, e quindi si continuava a salire su queste infernali montagne russe di intenzioni, fatti, ecc., potrà finire solo quando le Regioni dimostreranno che tutto quello che dovevano fare è stato fatto; anche nella vicenda dell'Acquedotto Pugliese mi sembra che ci sia una fortissima prospettiva che è collegata a questa direzione, perché non vi è dubbio che le Regioni hanno dei compiti, hanno degli obblighi che riguardano la programmazione delle risorse idriche, la predisposizione con gli ambiti territoriali ottimali dei piani di investimento, nonché l'obbligo della fissazione della tariffa, hanno altresì una serie di impegni che devono realizzare e se li avranno realizzati, saranno loro i soggetti che tengono in mano la situazione, se invece dimenticheranno ancora una volta che c'è dell'amministrazione da svolgere, ci sono degli atti, dei documenti, delle cose da mettere in pratica, altri saranno padroni della situazione oppure il discorso ritornerà su un piano che risulta alla fine totalmente inconcludente. Vorrei infine concludere.

Il problema che sovrastava l'Accordo di Programma e a cui bisognava comunque riferirsi per poter impostare correttamente il lavoro dell'art. 17 della legge per la riforma dei servizi idrici è efficacemente riepilogato nel rapporto conclusivo del febbraio 1999 del gruppo di studio coordinato dall'attuale Ministro del Tesoro per la Commissione Bilancio della Camera dei Deputati *su "Mezzogiorno nella politica generale del dopo Euro"*. In quelle pagine si ricorda che "gli interventi pubblici a carattere assistenziale -clientelare hanno contribuito nel tempo a distruggere il capitale sociale" del Mezzogiorno e che serve una politica - missione per il decollo economico del Sud. "La centralità dell'obiettivo, su cui devono essere convogliate le energie collettive, richiede che esso sia realmente capace di unificare l'azione pubblica nelle sue diverse manifestazioni. La possibilità di realizzare una politica - missione si confronta quindi innanzitutto con l'esigenza di collegare e, per così dire, fondere insieme i diversi livelli di azione politica e amministrativa".

Il settore idrico e i nodi formati nell'utilizzazione di una risorsa naturale scarsa hanno offerto un'occasione per cercare di collegare tra loro realtà in partenza separate, la cui frammentazione produceva disordine e vuoti di potere. L'accordo sottoscritto costituisce un riferimento certo di strumenti e di impegni per superare ciò che non funziona in un settore vitale per la politica, per l'amministrazione e per le attività civili.

BERNARDO DE BERNARDINIS

Vorrei ringraziare il Direttore Generale per la Difesa del Suolo Arch. Costanza Pera, e, visto che Fabio Trezzini ritarda, vorrei introdurre la seconda parte. La seconda parte deve essere intesa come momento di lavoro tra tutti noi. Invito, quindi, chi interverrà ad evidenziare, con assoluta determinazione e libertà di opinione, gli elementi dell'Accordo di Programma che gli appaiono favorevoli e quelli contrari, nonché i suggerimenti per un confronto franco ed aperto, così come voluto dalle due Regioni. In apertura la parola sarà data all'Assessore Bubbico, cioè alla Basilicata, mentre nella fase finale passerà all'Assessore Amodio, cioè alla Puglia.

Mi sento molto onorato di sedere qui oggi, nel senso che mi è stata data l'opportunità e la fiducia di condividere con loro questo momento, istituzionalmente e politicamente vincente. Merito vada alle due Regioni anche per aver accettato questo confronto all'apertura di una nuova fase elettorale; una fase importante che non può non riguardare in questo momento anche i governi regionali. A tal proposito, volevo portarvi il saluto di quelli che non possono intervenire proprio perché impegnati in campagna elettorale; tra questi l'Assessore Borrelli ci manda il suo saluto e l'augurio di buon lavoro. Assessore dell'Agricoltura della Regione Abruzzo. Borrelli, è comunque qui con noi, sia perché condivide ed apprezza il percorso istituzionale intrapreso dalle due Regioni, sia perché è stato uno degli animatori del GRUPPO 183, nonché, e guardo il Presidente Lobianco, del dibattito sui Consorzi di Bonifica: un dibattito duro e fertile, ancora in corso, ma pieno di risultati pregnanti certamente per l'agricoltura del Mezzogiorno, ma anche per l'ambiente ed i cittadini. Salutiamo l'Avv. Pallesi che si aggrega, a buon titolo e ragione, a questa discussione. Come Presidente di SUDGEST vorrei dichiarare che ho sentito quasi come un dovere istituzionale il dare risposta all'istanza ed all'invito che le Regioni ed il Governo hanno rivolto al Gruppo 183 ed al Consorzio di promuovere questo momento di confronto rispetto a un atto importante per la costruzione delle nuove istituzioni della democrazia italiana. All'interno dell'Accordo di Programma, oltre quello che è stato già evidenziato, ci sono alcuni altri punti importanti. Primo punto. Il Gruppo 183 e coloro che ad esso fanno riferimento hanno, molte volte, richiamato e portato all'attenzione dei governi e delle istituzioni, la necessità di una riforma della legge 183/89; ne abbiamo discusso in molte sedi, l'abbiamo istruita e documentata anche in Parlamento, ma le due Regioni hanno ben pensato di agire: si sono poste il problema di organizzare ai sensi della legislazione vigente delle nuove forme di Autorità di Bacino che potessero coniugare una forte vocazione regionale con una autorevolezza di livello nazionale, la cui struttura riducesse il numero e le farraginosità dei luoghi della decisione, accorpate e superare la distinzione tra Autorità di bacini regionali ed interregionali e dare una risposta innovativa ed efficace ai nuovi ruoli di governo del territorio, delle risorse e dei servizi, a cui le Regioni, in quanto Autorità di Bacino, saranno chiamate ad assolvere.

Secondo punto. Le due Regioni hanno sollevato il problema e l'interpretazione del costo dell'acqua all'ingrosso non come "balzello" ma come elemento motore di opportunità di sviluppo locale reciprocamente condiviso, sostenibile e rispettoso delle vocazioni dei singoli territori, cioè la base su cui definire delle politiche tariffarie per la disponibilità della risorsa idrica, strettamente legate

alla programmazione dell'uso e dello sviluppo del territorio, come già sottolineato dal Presidente Bubbico.

Terzo punto. Le Regioni hanno avuto fiducia nello strumento che la legge "Bassanini" ha messo loro a disposizione, soprattutto con il Decreto Legge n.112/98 ed hanno inquadrato il processo politico, di composizione di interessi importanti e significativi per lo sviluppo delle due Regioni, anche, è inutile nascondere, violentemente contrapposti all'interno di un quadro legislativo che propone il ruolo primario dell'assunzione di responsabilità da parte dei governi regionali, e lascia in secondo piano il ruolo delle forze politiche e parlamentari nazionali.

Infine vorrei invitare ad una riflessione sulle conseguenze del governo congiunto dell'uso del territorio e delle risorse idriche per le politiche agricole e per il rinnovamento dell'impresa agricola e dei servizi per l'agricoltura. Le politiche agricole non sono attestate direttamente ai piani di bacino, sono attestate ad una fase programmatica prima nazionale e quindi regionale, né l'impresa agricola trova patria all'interno del piano di bacino se non attraverso i Consorzi di Bonifica; tuttavia, il quadro delle possibilità di sopravvivenza e delle nuove opportunità di sviluppo del mondo agricolo sono così connesse con la pianificazione dei territori e delle risorse che continuare a pensarlo ed a governarlo come un mondo separato ed autonomo non può che avere come minima conseguenza la non trasparenza ed insostenibilità delle politiche, i costi ombra delle risorse, l'arretratezza dell'impresa agricola, le "guerre dei poveri per i ricchi". Né si può negare la connessione tra la pianificazione di bacino e la relativa Autorità ed i piani industriali di trasformazione e di riorganizzazione delle missioni di alcuni storici soggetti gestori delle risorse e dei servizi idrici apulo – lucani, connessione che il Presidente Bubbico ha già sottolineato e che credo l'Assessore Amodio vorrà riprendere in conclusione del nostro dibattito.

Quindi darei vita a questa seconda fase del dibattito chiedendovi di essere puntuali, relativamente sia agli argomenti che voi volete promuovere ed alle domande che intendete sollevare, sia al tempo concessovi. Inizierei quindi con Giuliano Cannata e darei cinque – dieci minuti per ciascun intervento.

GIULIANO CANNATA

Io ricordavo che il 20 Novembre del '97 il GRUPPO 183 aveva fatto una proposta di aggiornamento e di riforma della 183 che tra l'altro sottolineava come indispensabile la creazione di una autorità Lucano - Pugliese chiamata Lucania capitanata, che era il modo con cui avevamo cercato di circoscrivere questa interrelazione di bacini e di adduzioni, questa intersezione di usi (di assai diversa utilità) assolutamente ingovernabile senza una autorità unica. Il fatto che le due Regioni, di iniziativa propria, ci siano arrivate mi sembra un fatto d'importanza trascendente, e non dico molto su questo perché ne hanno già detto il Vice Presidente Bubbico e il Direttore Pera. Quindi accetto l'invito del Prof. De Bernardinis alla praticità per toccare qualche elemento settoriale. L'elemento settoriale chiave è evidenziato dall'accordo, ed è quello del cosiddetto bilancio idrico, bilancio idrico che così come è prospettato, almeno nei numeri e nella tabella, segue ancora un po' la vecchia cultura italiana che è di supply side economy, cioè un bilancio nel quale la domanda è presa tutta per scontata, il problema del pianificatore si riduce a come far

fronte a questa domanda, senza chiedersi quanto essa sia “feasible” dal punto di vista economico, tecnico, ambientale. Io dico sempre agli studenti che la pianificazione come scienza è nata con i bacini idrografici, è nata negli anni 20 contemporaneamente in America ed in Russia per i grandi piani di bacino. C'è stata una singolare coincidenza di tecniche e di scienze applicate alla pianificazione: che i Keynesiani del New Deal in America, e il Piano Quinquennale di Preobrazenski in Russia, utilizzavano gli stessi strumenti economici pianificatori. Lo strumento chiave che ancora oggi è il più efficace è quello dell'analisi costi benefici, il così detto studio di fattibilità, il Presidente Bubbico all'inizio diceva una cosa importante, non è che se io accetto il principio di usare lo strumento, il tool, dell'analisi costi e benefici per confrontare due diverse pianificazioni, non è che io con questo ho sposato ciecamente il mercato, sposato l'abdicazione dell'Ente pubblico a governare la sua risorsa: ho semplicemente utilizzato il più efficace degli strumenti possibili per confrontare le varie soluzioni.

Semplificando al massimo, pianificare vuol dire scegliere, il piano di un bacino cos'è, è una scelta di cosa fare del suolo. Allora questo è il primo passo, sono state gettate le basi istituzionali, è stato chiarito in modo molto franco e molto onesto, qual è il problema, resta ancora da andare ad una pianificazione che non sia più supply side ma che sia impostata sulla serietà di un confronto. Io ho sentito usare anche un'altra parola che mi è piaciuta molto, il costo dell'acqua all'origine, Ricordate che la Legge 36 fissa un canone dell'acqua e ricordate che se si convertono i moduli in metri cubi il canone dell'acqua della legge 36 sono 6 centesimi di lire al metro cubo per l'uso irriguo, sono 6 lire per l'uso potabile, sono 60 lire per l'uso industriale; finché non si chiariscono i parametri di base così assurdamente ingiusti di un confronto non ci sarà razionalità della allocazione. Il secondo modo di affrontare questo stesso problema è quello che l'agricoltura va verso una riconversione strutturale dovuta soprattutto alle scelte della PAC, per cui, lo sappiamo tutti, sussidio al prodotto diventa sussidio al produttore, non per mettere sul mercato cose poco utili o non del tutto economiche ma per fare, per esempio, un servizio di protezione del suolo, un servizio di gestione del suolo.

Noi adesso con le varie autorità di bacino della Campania, lo stiamo sperimentando. In questo c'è una intelligenza fondamentale, la Campania, così come l'Accordo Basilicata – Puglia, mette tutte insieme le autorità di bacino regionali, interregionali; in Campania ce n'è anche una nazionale, si possono governare soltanto in modo unitario. Dopo infinite difficoltà noi ci siamo portati al punto per cui i comitati istituzionali si fanno tutti nello stesso giorno, a dieci minuti di distanza uno dall'altro, una delle autorità, come suole accadere, tira le fila e gli altri vanno dietro faticosamente. Tornando al modo del governare, insisto su una cosa, l'Assessore Bubbico dice: difesa del suolo come uso del suolo, uso del suolo come difesa. Nella sua lettura, privilegia il tema della ricostituzione della copertura vegetale ai fini antierosivi. Io dico anche un'altra cosa più ambiziosa, ridico ogni volta: uso del suolo ai fini idrologici. Finalmente dopo aver predicato al vento per tanti anni, ora trovo il quaderno 1891 del GNDCI che si apre a questo concetto, fa il punto chiave, fa il punto chiaro sull'uso del suolo ai fini idrogeologici, ma soprattutto idrologici, di difesa dalle piene. Io ripeto ancora sempre una cosa, nella Legge di vincolo idrogeologico di Serpieri del 1923, la

preoccupazione di Serpieri era idrologica, non era geomorfologica, lo preoccupavano molto più le fiumare della Calabria dovute alla deforestazione, che non le frane.

Chiudo in questo senso. Se si vuole fare una pianificazione integrata, però si abbia il coraggio di guardare agli ordini di grandezza, ordini di grandezza che sono dispari, non si possono mettere insieme cose così diverse, è difficile. E' importante sapere che se si mettono insieme usi tanto squilibrati un qualcosa di correttivo ci vuole. L'uso dispari: in Italia si captano nove miliardi di metri cubi di acqua per tutti gli usi civili, con tutti gli sprechi possibili immaginabili: ma se ne captano 35 per l'uso irriguo. Se si va ai consumi, i consumi di tutta l'acquedottistica sono 3 miliardi l'anno, i consumi dell'irriguo sono 35; 3 contro 35, allora se io mi pongo il tema del risparmio, il tema della razionalizzazione, ecc.. ecc.. forse devo cominciare a pormi prima di tutto il tema dell'uso: governiamola la nostra acqua. Io spero che sia così, guardate che in molti casi il potere pubblico non governa nulla. Vi dico un'altra cosa, sapete qual è stato l'unico modo per capire quanta acqua si consumava nell'agricoltura? L'unico modo è stato quello di confrontare le immagini da satellite dell'infrarosso di Agosto con quelle di Maggio perché non esisteva nessun altro modo, nessuno sapeva quanto si captava, da dove e come.

CARMINE DI PIETRANGELO

Vorrei cogliere il suggerimento che dava De Bernardinis ed introdurre nella discussione qualche altro elemento, perché sul valore dell'Accordo di Programma, tutti qui dentro, conveniamo, anche perché più o meno, indirettamente o direttamente, abbiamo lavoro per arrivare alla sua definizione. Voglio sottolineare il fatto che l'Accordo di Programma viene dopo che è stato approvato il Decreto legislativo che ha trasformato l'Acquedotto Pugliese in S.p.A.. Questa trasformazione ha affidato la concessione del Servizio idrico integrato per la Puglia e Basilicata fino al 2018. In quel Decreto legislativo è prevista la costituzione di due rami di azienda per la Puglia e per la Basilicata per la gestione del Servizio Idrico Integrato. Allora parlare di governo di gestione delle acque, così come dice il tema del nostro incontro, significa fare i conti con un decreto legislativo e con un Accordo di Programma che hanno introdotto in questa materia una carica innovativa dalla quale bisogna partire per cercare di mettere assieme governo e gestione della risorsa acqua. Considero questi due atti importanti, di grande valore strategico, innovativi e non li considero in contrasto tra loro. Voglio solo ricordare a tutti noi che nell'Accordo di Programma c'è un allegato, se non sbaglio, l'all. 5, dove di fatto si prende atto del decreto legislativo e si ribadisce il ruolo delle Regioni e degli Enti locali per quanto riguarda il rapporto con l'Acquedotto Pugliese. Riprendendo una considerazione che faceva adesso Cannata, politicamente e non solo, l'Accordo di Programma è un fatto rilevante perché come, un pò enfaticamente, abbiamo sostenuto, esso costituisce un aspetto di federalismo solidale, è cioè la capacità di due Regioni di autogovernarsi, di darsi regole, priorità, piani, e questo, per rispondere all'Arch. Pera, dimostra anche una lungimiranza di una classe dirigente nuova, che nel Mezzogiorno è cresciuta e che sta crescendo.

Come ricordava sempre Cannata, io ero uno di quelli nel Gruppo 183, che, intravedendo questa esigenza e considerando il sistema d'interconnessione su cui agisce l'Acquedotto Pugliese, riteneva opportuno modificare la 183. Essendo il sistema interconnesso dell'Acquedotto Pugliese, una sorta di bacino artificiale, si poteva definire un'autorità d'ambito nazionale: era questa la discussione che avevamo fatto fino al '97; poi abbiamo ritenuto più percorribile l'art. 17 della 36 e ci siamo impegnati, stimolando le due Regioni, e con il contributo del Ministero LL.PP., a definire l'Accordo di Programma. Il Ministero dei LL.PP., poi, ha aiutato non solo le due Regioni, ma si è anche assunto impegni in questo "federalismo solidale". Tutto questo, politicamente, e come fatto di crescita del Mezzogiorno, va evidenziato! Voglio ritornare sul governo della risorsa idrica e sulla gestione della stessa. L'Accordo di Programma, se ce ne fosse bisogno, sancisce che il governo della risorsa idrica è in capo alle Regioni e non può essere diversamente, così come la gestione della risorsa idrica, così come previsto dalla 36, è nelle mani dei Comuni i quali devono affidare il servizio con procedura di gara, a gestori che devono avere capacità industriale.

Questo è stato il nostro dibattito, che poi ha avuto una conseguenza, negli atti di carattere legislativo, regionale oltre che nazionale. In Puglia e Basilicata c'era e c'è un problema, c'è un'anomalia che nel passato era un'anomalia negativa; dopo l'Accordo di Programma e dopo quel decreto legislativo, essa si è trasformata in un'anomalia positiva. Io voglio dare il mio contributo a

fare chiarezza. Nel passato tutto era nelle mani dell'Acquedotto Pugliese: la programmazione, la progettazione e la gestione del servizio idrico integrato. Le Regioni e i Comuni erano espropriati di qualsiasi funzione, sia in Basilicata, sia in Puglia. Di fatto era così, era tutto l'Acquedotto Pugliese, mentre le istituzioni democratiche venivano deresponsabilizzate. Con l'Accordo di Programma e con il decreto legislativo che trasforma l'Acquedotto Pugliese in S.p.A., non vengono meno i poteri e le funzioni delle istituzioni locali e delle Regioni, lo ricordava Bubbico, questi poteri vengono riconfermati. L'anomalia negativa del passato, oggi, può diventare un'anomalia positiva nel momento in cui si prende in considerazione ciò che è diventato l'Acquedotto Pugliese, ne parlerà certamente l'Avv. Pallesi. Lo Stato è intervenuto con più di 300 miliardi per accendere un mutuo fino al 2018; l'Acquedotto Pugliese è stato risanato, è diventato un'azienda che può essere competitiva sul mercato nazionale e internazionale; la dimensione di tale azienda certamente crea, forse, qualche problema. L'Acquedotto Pugliese trasformato in S.p.A. con concessione da parte dello Stato fino al 2018 del Servizio idrico integrato può essere visto in termini tali da consentire di realizzare quanto previsto dall'Accordo di Programma, ma anche di realizzare nel Mezzogiorno una azienda che, nel settore della gestione del Servizio Idrico Integrato, ha capacità professionale, potenzialità tecnologiche e che può stare sul mercato. Non va dimenticato che la storia dell'Acquedotto Pugliese ha creato anche un sistema attorno a se, di imprese, di professionalità, ecc.. Questo è l'aspetto più rilevante che dovremo affrontare più seriamente, e forse dovremmo appassionarci meno del rapporto Acquedotto Pugliese - ENEL. Su tale rapporto io vorrei dire come la penso; su questa questione ho l'impressione che ci sia ancora qualche equivoco. Se l'Acquedotto ha avuto la concessione fino al 2018, quando si parla di gara, che cosa si intende? Ho sentito che anche il responsabile della CISPEL ieri, al Convegno di AN, ha ribadito questo concetto; cosa si vuole mettere a gara? Certo la 36 prevede che, definito da parte della Regione l'ambito, i Comuni devono fare la gara per la gestione del S.I.I. Ma questo in Puglia e Basilicata oggi non è possibile perché un Decreto legislativo dice che fino al 2018 la gestione del Servizio idrico integrato è concessa all'Acquedotto Pugliese; quindi, cosa si mette a gara? Abbiamo definito anche nell'Accordo di Programma che, istituiti i due rami di azienda, l'Acquedotto Pugliese gestisce il Servizio idrico integrato fino al 2018. Io sono dell'avviso che per la Puglia e per la Basilicata, ci sia una convenienza economica, produttiva, di sviluppo; una esperienza quella dell'Acquedotto Pugliese, che può farlo diventare sempre più un'azienda che può stare sul mercato sia nazionale che internazionale. Come è giusto che l'ACEA faccia la sua parte, e partecipi a tutte le gare, è giusto anche che l'Acquedotto pugliese, con la sua storia, dopo il suo risanamento, diventi un'azienda capace di fare altrettanto! Il problema che ora si pone è se dell'assetto societario dell'Acquedotto Pugliese devono far parte le Regioni o meno; è la polemica politica di queste settimane; io dico di no perché, se le Regioni devono fare quello che dice la Costanza Pera, esse hanno sulla tale materia del governo della risorsa idrica un bel da fare! La programmazione e l'applicazione di tutto ciò che prevede l'Accordo di Programma sono poteri e funzioni enormi. Come possono poi le Regioni partecipare alla gestione del Servizio idrico integrato? Anche perché così si riproporrebbe una situazione anomala, per cui, le Regioni che

programmano, poi gestiscono? Questo non è possibile! C'è qui una polemica in Puglia con il mio amico Amodio e con i suoi alleati.

Rimango convinto che le Regioni non devono e non possono avere l'obiettivo di gestire il Servizio Idrico Integrato. Anche se le Regioni, in quanto parte dello Stato, hanno investito, nel corso degli anni, proprie risorse per fare condotte, per fare depuratori, questo non è motivo sufficiente perché la proprietà di questa infrastrutturazione, che comunque rimane in capo alle Regioni e agli Enti locali, diventi motivo di partecipazione al capitale ed alla gestione del servizio. Se esso deve avere caratteristiche industriali, non può la Regione diventare soggetto di gestione; devono essere invece altri i protagonisti e soprattutto l'Acquedotto Pugliese. L'ENEL ha fatto una proposta, ha voluto mettere le mani avanti, interessata come è a diventare una società "multi utilities"; bisogna capire meglio come si potrà conciliare l'interesse economico dell'operazione proposta con le norme amministrative e legislative relative alla gestione del Servizio idrico integrato. Ma se partiamo dalla S.p.A., Acquedotto Pugliese, sarà molto più facile, allora, comprendere che non si può fare alcuna gara del Servizio Idrico Integrato, come qualcuno continua a dire. Si tratta invece di vedere con quali procedure possono essere acquistate le azioni dell'Acquedotto Pugliese e con quali garanzie, con quali caratteristiche; io penso che anche altri soggetti imprenditoriali, presenti sul territorio oltre l'ENEL, devono essere messi nelle condizioni di acquistare le azioni. Tutto questo deve essere ancora discusso e dibattuto. Infine la Regione Basilicata; ho visto nell'ordine del giorno conclusivo del proprio Consiglio chiedere all'ENEL di presentare il piano industriale; io non sono d'accordo, ecco, qui c'è un punto d'incontro con l'Assessore Amodio, credo che debba essere invece l'Acquedotto Pugliese, la sua attuale dirigenza, le sue professionalità a predisporre un piano industriale, esso deve essere discusso con le Regioni; non si può dare all'ENEL un mandato per fare il piano industriale, così come non si può dire neanche alla SOGESID di fare la valutazione del patrimonio dell'Acquedotto Pugliese. La valutazione del patrimonio deve essere fatta da società specializzata; dobbiamo capire, definendo una volta per sempre, quello che può essere patrimonializzato e quello che non può essere, in quanto di proprietà delle Regioni, dello Stato o dei Comuni e quello che è il valore della concessione; discutendo di questo daremmo un contributo alla chiarezza per fare, anche su questo, quei passi in avanti che assieme abbiamo fatto in tutti questi anni quando abbiamo lavorato per l'Accordo di Programma.

Grazie.

ANTONIO BARGONE

"Governo e gestione delle acque nel Mezzogiorno dopo l'accordo di programma Basilicata - Puglia - Ministero LL.PP."

Il mio intervento sarà molto breve, proprio perché in un dibattito come questo, il rappresentante di Governo deve dire sostanzialmente quali sono gli impegni che fin qui sono stati assunti e rispettati, e quello che c'è ancora da fare. Io sono d'accordo con l'affermazione che si tratta, per quanto riguarda l'Accordo di Programma e la trasformazione in S.p.A. dell'Acquedotto Pugliese, davvero di due fatti straordinariamente innovativi in un settore come questo, ed impensabili fino a qualche tempo fa, anche a causa del clima regionale, che affondava le sue radici in fatti storici, tradizioni, ecc. Il Governo è stato molto presente e vi ricorderete che due anni fa, dandoci una agenda delle cose da fare, l'accordo di programma era stato individuato quale intervento prioritario rispetto agli altri, anche se la Regione Puglia ci credeva poco, alla cessione di quote di sovranità, da parte dello Stato alle Regioni e agli Enti locali relativa al governo delle risorse idriche. Tutto ciò è avvenuto grazie ad una strategia chiara, lucida e molto determinata del Governo e del Ministero dei Lavori Pubblici, soprattutto nel superamento della crisi acuta dell'Acquedotto Pugliese con il suo commissariamento, con il suo risanamento del bilancio attraverso una Legge discussa in Parlamento, infine, con la trasformazione in S.p.A. con un apposito decreto legislativo, tanto discusso, ma che, secondo me, risponde sostanzialmente al dettato della Legge 36. L'Accordo di Programma era però assolutamente essenziale, affinché il tutto, trasformazione EAAP in S.p.A. e successivo decreto Ente Irrigazione, rispondessero ad una strategia complessiva, cioè quella di stabilire un'autorità di Governo ai sensi dell'art. 17 della Legge 36, in assenza delle Autorità di Bacino previste dalla Legge 183. Sono d'accordo nel ritenere che c'è stata una differenza inaccettabile tra Nord e Sud del Paese e che quindi bisognava restituire alle Regioni il diritto - dovere di programmare l'utilizzazione della risorsa idrica, e mettere ordine in un settore che invece aveva tanti soggetti che agivano; laddove si riteneva che l'Acquedotto Pugliese dovesse svolgere funzioni e compiti propri delle istituzioni preposte alla programmazione e alla utilizzazione al meglio della risorsa idrica. Quindi, per quanto riguarda l'Accordo di Programma, credo vada reso merito alle due Regioni perché è stato un atto di responsabilità e anche di intelligenza politico istituzionale che credo farà molto bene al Mezzogiorno. Noi procederemo ad insediare il coordinamento previsto dall'Accordo di Programma ed a compiere tutti gli atti successivi, ma bisogna che anche le Regioni si attivino, in modo tale che si passi all'attuazione dell'Accordo stesso, al fine di impedire che una operazione come quella che è stata proposta, il passaggio delle azioni all'ENEL, possa in qualche modo alterare il processo in atto. E' necessario quindi che si attui tutto quello programmato nell'Accordo nei tempi previsti, in modo tale che sia il bilancio che il programma per il risparmio della risorsa idrica, e la valutazione dei beni, vengano fatti tempestivamente in modo da avere, come dire, in mano gli strumenti per governare davvero questa situazione. Il governo della risorsa idrica ancora non è nelle mani delle Regioni, questo è il punto fondamentale. Bisogna fare

in modo che questa volontà, che è stata espressa in maniera così determinata, venga attuata nell'ambito dei poteri di coordinamento del Ministero dei Lavori Pubblici, pur se con poteri ridotti. Quindi non è accaduto che l'Ulivo ha messo le mani sull'Acquedotto Pugliese, così come si paventava, anzi, abbiamo fatto in modo che malgrado la volontà della Regione, la Regione stessa ci mettesse le mani. La mia battuta un po' polemica è giustificata dal fatto che ancora ci sono i colpi di coda rispetto a questa posizione, e credo che l'Assessore Amodio lo possa confermare, infatti, stiamo ancora discutendo di questo e stiamo ancora con gli occhi rivolti al passato. Il tutto ancora accade: primo: per l'esistenza di alcune questioni di carattere giudiziario che sono all'attenzione di organismi giurisdizionali; secondo: perché anche nella discussione che si è fatta per l'Ente irrigazione, ne sono testimonianza i verbali della Bicameralina, c'è ancora il retro pensiero dell'esistenza di un trucco. Qui non c'è nessun trucco, è tutto chiaro mi pare, credo che gli atti compiuti siano trasparenti e vadano in maniera chiara in una unica direzione, cioè quella di dare il governo delle acque ed il potere di gestione a Regioni ed Enti Locali. E' evidente che il ruolo che svolgerà, e può svolgere, l'Acquedotto pugliese è particolarmente importante. La stessa questione ENEL va vista nel modo giusto, con la considerazione della necessità di far convergere questa nostra azione con il dettato della Legge 36, questo sforzo è stato fatto e credo che gli atti compiuti vadano in questa direzione, però è necessario anche dare un futuro sicuro all'Acquedotto Pugliese. Come ricorderete, uno degli obiettivi era salvaguardare il suo patrimonio, le sue professionalità, le risorse, ecc. Questo è l'obiettivo che in qualche modo stiamo perseguendo, la presenza dell'ENEL può garantire, data la solidità economica, anche investimenti in questo settore, però è evidente che tutto questo processo va governato, visto che dovrà avvenire, e non è detto, ad esempio, che l'ENEL debba essere l'unico azionista dell'Acquedotto Pugliese; infatti potranno esserci anche altri azionisti. Affinchè ciò avvenga è necessario che le regole siano stata definite tutte, e quindi che l'Accordo di Programma abbia prodotto i suoi effetti e le Regioni abbiamo davvero gli strumenti per governare il processo relativo all'acquisto delle azioni dell'Acquedotto Pugliese da parte di soggetti che, ad esempio, il Tesoro ha individuato nell'ENEL, ma che secondo me, da qui a qualche tempo, possono essere anche altri. Sono d'accordo sul fatto che il piano industriale debba essere presentato dall'Acquedotto Pugliese con gli azionisti che di volta in volta avrà, ma può farlo solo l'Acquedotto Pugliese, con la sua intelligenza, la sua esperienza e la sua capacità. Quindi quello che posso garantire, personalmente, è che questo processo andrà avanti con l'impegno del Ministero dei Lavori Pubblici, con una sinergia con le Regioni, anche perché sarà necessario allargare l'orizzonte verso altre Regioni, non solo la Campania ma soprattutto il Molise con il quale si può stabilire un rapporto che sarà in grado di limitare la dipendenza della Puglia nei confronti della Regione Basilicata. Il risultato sarà stabilire degli equilibri più compatibili con le situazioni politiche interne alle Regioni, altrimenti questo rapporto così stretto, così inscindibile, tra Basilicata e Puglia potrà soffrire di situazioni politiche che mano a mano si andranno sviluppando e ciò sarà inevitabile anche quando si tratta di un bene primario come l'acqua. Quindi quello di allargare l'Accordo di Programma, significherà lanciare lo sguardo verso un orizzonte più ampio, e, soprattutto, anticipare una intenzione che, in questo momento, a me pare del tutto inopportuna, e priva di un fondamento dal punto di vista tecnico, scientifico,

finanziario, che è quello, per esempio, dell'approvvigionamento dall'Albania dell'acqua per la Puglia. Sinceramente mi pare sia una cosa che non trova fondamento e che però si continua a sostenere in più parti. Credo invece che con l'Accordo di Programma, si possa cominciare il confronto con la Regione Molise, pensare per esempio al progetto del Liscione, il che contribuirà a superare anche tutte le proposte che sono state fatte. Infatti, ricordo che è stato presentato un ordine del giorno, in sede di approvazione della legge di risanamento di bilancio dell'Acquedotto Pugliese, che andava in questa direzione, e che io non ho accettato, se non come ipotesi da studiare. Tutte le ipotesi possono essere studiate, non ci possono essere pregiudizi nei confronti di nessuna proposta. L'obiettivo resta, comunque, quello di continuare a lavorare coerentemente, come è stato fatto adesso, sia con l'Accordo di Programma che con la trasformazione in S.p.A. dell'Acquedotto Pugliese.

Grazie.

CESARE GRECO

Abbiamo una simpatica lettera di saluto di De Bernardinis, il quale ci ricorda che il GRUPPO 183 nasce come collaborazione di esperti, parlamentari, sindacalisti e anche dirigenti d'impresa. E' quindi una novità, un atto di coraggio. Io rappresento qui il punto di vista delle imprese e quindi penso di portare un contributo da una specola diversa da quelli che mi hanno preceduto, con i quali non pretendo assolutamente misurarmi; al contrario, ho ascoltato con estrema attenzione, ho imparato molto in tutti questi anni dal GRUPPO 183.

Anzitutto vorrei chiarire, prendendo lo spunto da un richiamo giustissimo del Direttore Costanza Pera, che le "imprese" non vanno confuse con le imprese di costruzioni. L'imprenditoria che si accinge ad affrontare il mercato dei servizi è perfettamente consapevole che è soprattutto un mercato gestionale, nel quale tuttavia le imprese di costruzione, assieme ai progettisti, al sistema finanziario, ecc., hanno un compito importante da svolgere, un compito anche questo essenziale. L'associazione IRSI, nata come associazione di costruttori, oggi abbraccia tutte le categorie che operano per i servizi idrici, fino ai produttori di materie e di componenti destinati a questo settore. Di che cosa sentiamo oggi il bisogno? Sentiamo il bisogno di chiarezza di regole, consapevoli che questa chiarezza di regole è condizione sine qua non per l'avvio di questo mercato. Faccio un solo esempio, il disegno di legge 4014 di modifica della Legge 142, pur sentito come necessità da tutti, non appena elaborato ha avuto immediatamente un effetto paralizzante in quelle Regioni nelle quali si accingevano a portare avanti le gare per l'affidamento del Servizio idrico integrato. Abbiamo quindi questa assoluta e urgente necessità di certezze.

Tra i tanti problemi due ci sembrano essenziali: il primo è il problema che ho ricordato, quello del disegno di legge 4014. Sappiamo che il Governo lo ha profondamente emendato in senso migliorativo rispetto alla prima edizione e sappiamo che il Parlamento lo sta esaminando con attenzione, attraverso una serie di audizioni molto complessa, alla quale anche noi siamo stati chiamati. La IRSI ha espresso parere favorevole al 4014, ivi compresa la deroga al sistema di gara. Ad una condizione però e cioè che le aziende ammesse alla deroga - così come quelle ammesse alla salvaguardia - siano state preventivamente oggetto di una valutazione, conclusasi positivamente, della loro efficienza, efficacia ed economicità. Non credo infatti che possiamo pensare di mantenere dei cadaveri; del resto CISPEL e Federgasacqua sono sostanzialmente su questa linea.

L'altro problema riguarda il Mezzogiorno ed è il problema dell'assetto dell'Acquedotto Pugliese. Su questo sicuramente non c'è chiarezza. Mi rifaccio alle dichiarazioni del Sottosegretario On.le Adriana Vigneri, che sono state commentate positivamente dal Presidente del CISPEL Fulvio Vento, e che vi leggo: "il Sottosegretario agli Interni Adriana Vigneri ha dichiarato che mentre l'adduzione, cioè i trasporti e la grande distribuzione dell'acqua sono comunque affidati all'ENEL acquedotto, la distribuzione, per così dire, al dettaglio, il Servizio idrico integrato, andrebbe assegnato tramite gara". Allora, caro Di Pietrangelo, la gara, non è una cosa che per inventarla necessiti grande fantasia; infatti il Decreto legislativo 141 non dice che la gestione del Servizio

idrico integrato viene affidata all'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese. Dice invece un'altra cosa, molto più saggiamente, e cioè che, compiuti gli adempimenti dell'art. 3 (il capitale sociale, ecc...), nel rispetto dei criteri e delle modalità della Legge 36, vengono costituiti rami di azienda che gestiscono i Servizi idrici integrati negli ambiti ottimali di Puglia e Basilicata. Quindi il SII non verrà affidato all'Acquedotto Pugliese SpA - che invece fa la grande gestione - ma sarà attribuito ai rami d'azienda. E qui c'è un piccolo neo, lo voglio dire perché dobbiamo dirci tranquillamente le cose. Se prendiamo il resoconto della Commissione Cerulli Irelli, la quale doveva obbligatoriamente esprimere parere sul 4014, rileviamo che lo esprime in senso favorevole, anche per la gestione del SII attraverso i rami di azienda dell'Acquedotto Pugliese. Però lo dice in maniera un pochino diversa: la società deve costituire i rami d'azienda "nel rispetto dei criteri e delle modalità di gestione dei servizi". Queste parole sono però scomparse dal decreto legislativo. Niente di male, l'importante è che noi ricordiamo che è questo l'avviso del Parlamento. A questo punto vi sarà spazio per le componenti imprenditoriali pubbliche, ho citato poco fa Vento, e anche private, della IRSI, della CONFINDUSTRIA e di quanti altri.

Ultima cosa; bisogna portare avanti la 36. E' vero, tutte le Regioni del meridione l'hanno recepita, però il grado di recepimento è in tutte insufficiente ed in alcune ancora molto incompleto. Ricordo tre cose: la convenzione tipo, senza la quale non si fa nulla, solo la Campania l'ha fatta; la legge sul personale, senza la quale non si fa nulla: non l'ha passata nessuna Regione meridionale; la Sicilia deve ancora delimitare gli ATO, per cui attualmente nell'Isola gli ATO dovrebbero essere, in forza della Legge finanziaria del '95, le Province; mi auguro proprio che non vadano così le cose. Grazie.

LORENZO PALLESI

Grazie. Io dirò poche cose da un punto di vista esclusivamente tecnico, quale è il mio ruolo, senza entrare in valutazioni politiche. Siccome però spesso le valutazioni politiche partono da presupposti di fatto errati, così almeno ho sentito più volte, credo che sia utile fare un'opera di chiarezza per la maggior comprensione di tutti. Una battuta sul passato. L'EAAP faceva tutto: faceva la programmazione, faceva la gestione, ecc.; verissimo, ma sono cose della storia. L'EAAP era lo Stato! Quando questa struttura è stata creata le Regioni non esistevano, anzi non esisteva neanche il Codice Civile, non questa Costituzione. Questo non dimentichiamolo mai. Non è che l'EAAP prevaricava, è stato creato per essere l'unico in Italia a portare l'acqua in una Regione che non l'aveva. Fine.

Vale la pena, forse, spiegare bene le fasi della trasformazione dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese in Società per Azioni.

L'EAAP era un Ente Pubblico non "economico", come l'INAIL o come l'INPS, soggetto a tutte le Leggi in materia di lavoro, di organizzazione del lavoro alle quali sono soggetti gli Enti Pubblici non economici. Il Commissario ha accertato per prima cosa un importo di debiti che erano più che il doppio di quelli che risultavano dal bilancio; anzi il bilancio dell'ultimo esercizio precedente al suo arrivo non era stato approvato dal Consiglio di Amministrazione. Ha accertato questi importi ed ha cercato di risanare la gestione, il conto economico dell'esercizio a prescindere evidentemente dei debiti del passato. Ha fatto presente al Governo della Repubblica, che era possibile estrarre degli utili dal conto economico, ma che se si fosse dovuto pagare i debiti pregressi, con gli utili di esercizio, ci sarebbero voluti dai 12 ai 15 anni, con le immaginabili conseguenze, per esempio, nei confronti delle imprese pugliesi che erano le titolari dei crediti. Questo non era possibile, le imprese sarebbero andate a carte quarantotto. Il Governo ha deciso allora di ricapitalizzare l'Acquedotto. Siccome non poteva versare un capitale perché eravamo sotto Maastricht, gli ha concesso, mediante legge, un contributo annuale per pagare un mutuo che l'Acquedotto avrebbe potuto fare. Il procedimento è stato inverso, l'Acquedotto cioè non ha avuto il mutuo e poi ha risanato, l'Acquedotto ha prima risanato e, quando ha dimostrato al Governo che il conto economico del '98 sarebbe stato in utile per 30 miliardi, ed ha dimostrato che i conti economici prospettici dei futuri cinque anni sarebbero stati in utile crescente, cosa che ha dovuto certificare con primaria società di revisione, allora e solo allora il Governo ha concesso quel contributo. La concessione del contributo è diversa dall'approvazione della legge. L'approvazione della legge è avvenuta prima, ma la concessione del contributo è avvenuta nel 1999, quando il Governo, al di là della premessa, ha voluto verificare nei fatti che il conto economico fosse finito esattamente come gli era stato detto che sarebbe finito. A fronte di questo contributo l'Acquedotto ha stipulato un mutuo, si è delineata così una procedura per la trasformazione in S.p.A., e questa procedura è importante capirla perché serve anche a porre nella giusta luce certe obiezioni di tipo politico che sono state fatte; tipo la richiesta di avere consiglieri di amministrazione. Il mutuo stipulato, essendo a totale carico dello Stato, viene iscritto all'attivo di bilancio: la somma delle perdite pregresse più

la somma algebrica ha dato un patrimonio netto positivo che ha consentito la trasformazione in S.p.A.. L'ha consentita prima che venisse accertata la proprietà, la titolarità e quindi anche la consistenza delle opere acquedottistiche. La trasformazione è il primo passo, dopo di che la legge prevede che a seguito di gara si nomini un advisor valutatore, il quale stabilirà di chi è che cosa, cioè di chi sono le singole opere acquedottistiche, e alla fine di questo periodo verrà determinato il patrimonio netto finale e conseguentemente attribuite le azioni a coloro che risulteranno titolari di quei beni. E' solo a quel punto che il Consiglio di Amministrazione si aprirà ai titolari, e non adesso: adesso non era possibile, prima di tutto perché è in pregiudicato il discorso sulla proprietà e sulla titolarità di queste opere, poi quali sono i beni immobili che hanno costituito, insieme al mutuo, e hanno determinato il patrimonio netto positivo, quali sono certamente di proprietà dell'Acquedotto e quindi dello Stato. Quale poteva essere l'alternativa per soddisfare l'esigenza delle Regioni, di stare nel consiglio di amministrazione? A prescindere da altre considerazioni che potrò fare dopo, l'alternativa poteva essere quella di fare prima tutto l'accertamento di chi è che cosa, (acquedotti, gallerie, impianti di potabilizzazione, ecc.), e farlo come Ente pubblico; alla fine di questo, attribuire all'atto della trasformazione, che sarebbe seguita dopo sei mesi o un anno, le azioni agli Enti pubblici, alle Regioni o a chi spettavano. Questo non era possibile, non era tecnicamente possibile con lo strumento del commissariamento: il commissariamento era venuto in base alla Legge del '19, e poteva essere reiterato tre volte, quattro semestri in tutto, e non ci sarebbe stato il tempo. Se si fosse seguita quella via, bisognava rinominare gli organi di prima, dove non c'erano le Regioni, c'erano alcuni rappresentanti delle Province. Ho sentito ieri al convegno di una importante forza politica, al quale era presente anche l'Assessore Amodio, ho sentito un dipendente dell'Acquedotto pugliese dire: "Questo Consiglio di Amministrazione (l'ultimo) è stato il peggiore della storia dell'Acquedotto"; non lo dico io, l'ho sentito dire al convegno di un partito che fa parte del Polo, che amministra le Regioni. Sarebbe stata una tragedia, nulla sarebbe avvenuto, perché, questo devo sottolinearlo con forza, nella struttura precedente la situazione non era sanabile.....

La colpa, si dice, è dell'Italia meridionale.... No l'Italia meridionale non c'entra..

La colpa è degli italiani meridionali che hanno consentito che l'Acquedotto venisse gestito in modo vergognoso, tanto che si è dovuto procedere al commissariamento. La colpa è dunque di chi ha gestito l'Acquedotto.

Ma possiamo anche dire di più Assessore Amodio: la maggioranza in quel consiglio di amministrazione non era degli Enti pubblici locali meridionali, era dello Stato, era del Tesoro e dei Lavori Pubblici, quindi se si vanno a cercare delle responsabilità bisogna anche dividerle equamente. Non faccio un processo, dico solo dei fatti e dico semplicemente che se si fosse seguita la strada inversa e cioè si fosse fatto prima l'accertamento della titolarità del patrimonio per attribuire fin dall'inizio le quote agli Enti locali e quindi alle Regioni, la struttura di Ente Pubblico non economico non avrebbe consentito un risanamento effettivo. Non so se i presenti si rendono conto di che cosa significhi: significa non poter spostare una persona da una stanza all'altra, se non in base alle graduatorie, significa non poter assumere nessuno, significa servirsi di qualunque servizio dato da professionisti, significa in realtà non potersi muovere. L'Ente Pubblico non

economico, come dice il termine stesso, è una contraddizione in termini rispetto allo svolgimento di una attività che ha la natura di impresa. La scelta di questa via che non ha escluso e non esclude affatto le Regioni, chiede un po' più di tempo: ci vorranno alcuni mesi, al termine dei quali verrà definita l'appartenenza dei beni e conseguentemente la titolarità delle azioni, a quel punto i consiglieri saranno eletti secondo le regole del Codice Civile. Questa procedura è già in marcia, è stata fatta una selezione, un invito a 20 banche e società di consulenza e di revisione dei conti per effettuare la loro offerta, l'offerta è stata lanciata, è stata inviata al Ministero del Tesoro, il quale deciderà. Ci vorranno, credo, dai quattro ai sei mesi per avere una valutazione congrua, parallelamente e da subito, l'Acquedotto farà il piano industriale. Il piano industriale l'Acquedotto lo deve fare seguendo le indicazioni programmatiche delle Regioni: noi non possiamo fare un piano industriale se non seguendo le indicazioni delle Regioni. Ho sentito parlare di Albania, di Molise: queste indicazioni devono venire dalle Regioni, non è il gestore che può decidere, il gestore può porre in chiaro i termini dell'equazione, i costi, i tempi, le modalità, i fabbisogni, la disponibilità di acque, ma la scelta programmatoria la devono fare le Regioni, quindi le Regioni hanno una doppia veste, da un lato devono indicare le scelte e dall'altra valutare ed esporre la loro opinione circa il piano presentato. Questa operazione andrà in parallelo temporale, con l'accertamento del patrimonio netto che deve fare l'advisor, il tutto dovrebbe concludersi nei tempi dell'approvazione del bilancio, cioè verso Aprile o Maggio dell'anno prossimo, a quel punto le cose saranno chiare. Certamente ci sono una parte di beni, almeno per quello che riguarda l'Acquedotto Pugliese, che sono e rimarranno demaniali, quello che viene conferito dall'Acquedotto è la concessione dell'uso, non la titolarità del bene, e poiché gran parte dei beni appartengono alle Regioni o verranno loro trasferiti, l'atto di concessione deve essere emanato dalla Regione la quale ne stabilisce la durata e il canone, e la durata e il canone si ripercuotono sul prezzo perché l'Acquedotto Pugliese SpA, oltre al suo patrimonio attuale, ripeto di opere non acquedottistiche, avrà un patrimonio dato dall'atto di concessione dei beni che servono all'esercizio del servizio. Le concessioni verranno attribuite secondo le competenze, in parte dallo Stato in parte dalle Regioni che ne determinano durata e canone e questo influisce evidentemente sul prezzo. Un'ultima battuta; non voglio entrare nella storia dell'ENEL, è una cosa che non mi riguarda, comunque è stata dichiarata una intenzione, non fatta una premessa di vendita. Il Governo deciderà, d'intesa con le Regioni, ognuno secondo le proprie competenze e a quel momento, cioè verso Maggio, l'ENEL sarà una società che avrà forse il 25-30% di capitale quotato in borsa. Quindi credo che il Tesoro non potrà non tener conto di questo e non potrà non sentire altri; è difficile pensare che possa fare tout court un trasferimento all'ENEL. Le Regioni, comunque, dovendo esporre la loro opinione sul piano industriale, che non può non essere fatto seguendo le loro indicazioni, hanno un ruolo evidentemente e assolutamente fondamentale. Termino dando un minimo di spiegazione su una cosa che è stata detta e che va chiarita: l'Acquedotto Pugliese ha avuto per legge la concessione del servizio idrico integrato fino al 2018, questo va detto, perché lo Stato ha pagato i debiti passati per 300-450 miliardi e ha ragionato così: io li pago, nei confronti di una società che deve esercitare l'attività almeno tanto per quanto dura il mutuo, perché altrimenti io do un mutuo che viene portato

a capitale, ma può capitare che l'Ente locale a cui verrà attribuito lo metta a gara, vince qualcun altro e io ho fatto un'operazione in totale fallimento, in perdita. Questo non è consentito....

Vorrei aggiungere un'ultima cosa a chiarimento: la concessione fino al 2018 ha questa motivazione, ma è stata temperata seguendo le indicazioni, tra l'altro della Commissione bicamerale, e delle Regioni con l'obbligo per l'Acquedotto Pugliese di incorporare i rami dell'azienda destinati a gestire l'approvvigionamento idrico, la fognatura e la depurazione. Proprio le Regioni hanno imposto che il Decreto legislativo sancisse un obbligo e non una mera facoltà. E' stata una lunga battaglia ma è stato proprio così, quindi l'Acquedotto deve farlo e lo farà, più o meno nel corso dell'anno prossimo, mettendo a disposizione questa struttura, e, se nel frattempo l'ATO e la relativa autorità saranno stati costituiti, come per esempio è avvenuto in Basilicata, e questo avverrà anche in Puglia, eserciteranno il loro ruolo e assegneranno il servizio secondo le regole che riterranno. Quindi è vero da un lato, che è stata data garanzia alla Società Acquedotto pugliese di svolgere una attività per tanti anni quanto dura il mutuo, ma è anche vero che questo è stato corretto con l'obbligo di incorporare le due società destinate a gestire l'approvvigionamento idrico, la fognatura e la depurazione.

In questo momento, quello che importa è l'architettura e l'architettura è quella che ho tracciato. Non ho altro da dire.

ROCCO PORRECA

Vi ringrazio per avermi chiamato per questo intervento che sarà breve, anzi brevissimo.

Siamo abituati a dover fare economia nell'uso dell'acqua e credo di poter ridurre il mio intervento anche a tre minuti. Ciò anche perché la situazione dell'Ente Irrigazione, trovandosi in una fase di riassetto istituzionale, suggerirebbe il "silenzio stampa". Lo sappiamo, infatti, tutti che si sta profilando, con un decreto legislativo in itinere la societizzazione dell'Ente Irrigazione con l'arrivo finale alla trasformazione in SpA. Più o meno come è accaduto per l'Acquedotto Pugliese. E tutto questo dovrà accadere in un periodo di sei mesi/un anno.

Per quanto riguarda questo aspetto, certamente ritengo di non aggiungere niente. Mi allineo a quelle che sono le considerazioni che sono state oggetto della Commissione in sede di Bicameralina. Anche per la mia formazione culturale, infatti, non posso non essere d'accordo sul fatto che nella Società, comunque venga formata, chiunque possa essere l'organo trainante, si debba comunque consentire la partecipazione delle Regioni, atteso che questa società si pone come lo strumento a servizio dell'autorità di Governo di cui all'Accordo di Programma, ampiamente illustrato nelle relazioni dell'Architetto Pera e dell'Assessore Bubbico. Questo "Accordo di Programma" è stato indubbiamente una conquista ed il modo più appropriato, oltre che atteso, per mettere ordine in una situazione nella quale spesso sono mancate regole concordate per quanto riguarda tutti i problemi della programmazione e gestione acque. La mancanza di queste regole forse ha determinato anche quelle situazioni che sono state qui evidenziate dall'architetto Pera, quando ha detto che nel passato è accaduto che, di fronte ad una grande esigenza di acqua, pur avendo le opere che potevano mettere a disposizione le relative risorse idriche, stanti particolari situazioni, è stato laborioso farvi fronte. Ha in proposito fatto riferimento a organi di manovra di alcuni invasi che non funzionavano per cui si è dovuto ridurre la capacità di regolazione e quindi la disponibilità di acqua da mettere al servizio del soddisfacimento dei fabbisogni idrici. Questo è accaduto perché mancavano le regole di cui facevamo cenno, garanti delle disponibilità finanziarie che occorrevano allo scopo.

Con questo non vanno sottaciuti il ruolo e il merito che ha avuto l'Ente Irrigazione nel settore del grande accumulo e del grande approvvigionamento. Ciò nonostante i tentativi di "disarcionarlo" sono stati frequenti.

Non dimentichiamo che la Regione Basilicata a un certo punto ha ritenuto di costituire un suo Ente che doveva sostituire completamente l'Ente Irrigazione. Anche questo è accaduto per la mancanza di regole.

Va detto che oggi è stato compiuto un importante passo avanti al riguardo. L'Accordo di Programma, infatti, è una conquista storica ed è lo strumento che ci consentirà di governare tutto il sistema acqua Apulo - Lucano - Irpino e di dare gli indirizzi giusti, per evitare che si possano verificare le situazioni che sono state denunciate.

Va anche brevemente detto che nonostante questa confusione, questa mancanza di regole, i Soggetti operanti nel settore hanno operato bene indistintamente. L'Ente Irrigazione, l'Acquedotto Pugliese, ma anche i Consorzi di Bonifica.

Questo lo dimostrano i fatti e, soprattutto, il patrimonio di opere nel settore delle risorse idriche che consente anche di fare questo grande passo di rinnovamento.

Per quanto riguarda il futuro nel settore della gestione delle risorse idriche, la nostra aspettativa è quella di vedere insieme ai Soggetti che si dovranno occupare della distribuzione per i diversi usi, un Soggetto delegato al grande accumulo ed approvvigionamento dell'acqua ad uso plurimo.

Noi riteniamo che si parli sempre poco delle acque ad uso plurimo. Ed anche qui, stamattina, questo termine "plurimo" sembra essere latitante. Più semplicemente voglio dire che dobbiamo pensare ad organizzare un Soggetto gestore delle acque ad uso plurimo qualunque sia il suo assetto istituzionale. Un Soggetto che deve dare acqua ai diversi settori di utenza, non dimenticando che le dighe sono tutte ad uso plurimo ed è questa una condizione che non possiamo più ignorare e/o modificare.

Queste grandi opere danno acqua a settori di utenza diversi e così sarà sempre.

In questo contesto non va ignorata la particolarità dell'agricoltura come soggetto idroesigente.

L'acqua che deve essere erogata per l'agricoltura nella fase della gestione plurima deve essere certamente data in maniera diversa, rispetto a quella che deve essere data all'uso potabile e all'uso industriale, sia per quanto riguarda le quantità, ma soprattutto per quanto riguarda i problemi di come deve essere pagata.

Non va dimenticato che l'agricoltura strutturalmente ha una diversa "disponibilità a pagare" l'acqua rispetto agli altri settori. E' un problema questo irrisolto anche con la "tariffa grezza" di cui all'Accordo di Programma.

Questa, infatti, legittimamente è finalizzata a coprire il "costo ambientale" per la realizzazione ed il mantenimento delle opere.

Ma non ci dice ancora esattamente come deve essere applicata questa tariffa, o come deve essere ripartita tra i diversi settori e, soprattutto, in quale proporzione deve ad essa concorrere l'agricoltura per i propri fabbisogni.

Io credo che questo è un aspetto su cui ci dobbiamo ancora confrontare.

Grazie.

FELICE AMODIO

Io non sarò lungo, ma cercherò di puntualizzare alcuni fatti e di rispondere ad alcune precisazioni fatte da interlocutori prima di me.

Avrei preferito, oggi, soffermare la mia attenzione sull'Accordo di Programma che sul problema Acquedotto e sulla vendita all'ENEL dell'Acquedotto Pugliese e dell'Ente Irrigazione, perché, di fatto, sono problemi intervenuti successivamente, ma che vanno ad interferire notevolmente nell'ambito gestionale di questi Enti e, pertanto, devono essere affrontati con la forza e con le idee che vengono dalla politica.

Con l'Accordo di Programma Puglia - Basilicata abbiamo fatto un passo notevole nei rapporti tra le due Regioni perché abbiamo tenuto presente nell'Accordo la grossa regione Basilicata - Puglia, cioè siamo partiti dal concetto di non considerare le esigenze prettamente della Regione Puglia da un lato e quelle della Regione Basilicata dall'altro, ma abbiamo, cioè, voluto considerare il bacino come se fosse un unico grosso bacino idrografico che dai confini della Basilicata si estendesse fino alla Puglia.

Abbiamo fatto tentativi per allargare il bacino alla regione Campania, ma la Campania è stata assente all'Accordo di Programma, malgrado invitata; speriamo che nel futuro possa aggregarsi il Molise.

Il contenuto fondamentale dell'Accordo di Programma è la visione unitaria della utilizzazione delle acque nell'ambito delle nostre Regioni e dell'uso sostenibile legato alla salvaguardia del bacino idrografico.

La Basilicata ha problemi di diverso genere che sono i problemi della sistemazione del territorio, della sua conservazione, preservandolo da fenomeni di degenerazione che nel lungo periodo determinerebbero modifiche sulla struttura del suo litorale. Essa ha, inoltre, il problema di portare l'acqua ai paesi che sono in cima alla collina con un dispendio di energie che noi conosciamo ed a cui dobbiamo far fronte insieme.

Di contro abbiamo in Puglia la necessità di una maggiore disponibilità di risorse idriche e di una migliore gestione del sistema di approvvigionamento.

L'Acquedotto ha di fatto programmato, organizzato, sistemato, gestito il sistema di approvvigionamento insieme ad una serie di altri Enti, tra cui principalmente l'Ente Irrigazione e i Consorzi di Bonifica e, in particolare, il sistema idrico potabile della Regione Puglia e parzialmente della Regione Basilicata.

Per la regione Puglia il problema cardine è il prelievo massiccio da falda che sta determinando la salsificazione della falda e la desertificazione futura del Salento.

Le alterazioni che stanno avvenendo nell'ambito della falda sono notevoli, in quanto i prelievi di acqua sono sia per l'irrigazione che per l'integrazione dell'acquedotto potabile. Solo nel Salento l'Acquedotto prende dalla falda oltre il 50% del fabbisogno potabile dai pozzi, integrando l'acqua che viene dal Sinni.

C'è da considerare inoltre che il sistema idrico potabile pugliese non è stato completato, l'acquedotto dell'Ofanto non è alimentato, perché non è stato costruito il potabilizzatore di Conza e

l'Acquedotto del Sinni, che doveva servire ai fabbisogni potabili del leccese, finisce per portare l'acqua al nord perché non funziona l'acquedotto dell'Ofanto e, pertanto, l'Acquedotto nel leccese si approvvigiona della falda.

Allora la necessità fondamentale della Puglia è la realizzazione delle fonti di alimentazione del sistema idropotabile e di riportare l'equilibrio idrogeologico con il blocco del prelievo di falda.

I due sistemi idropotabili integrati di Puglia e Basilicata hanno trovato i punti di convergenza che sono riportati nell'Accordo, in quella tabella fatta all'inizio, tabella che ci ha visto confrontarci essenzialmente, ma che alla fine è stata recepita congiuntamente, in quanto riporta i dati oggettivi sulle disponibilità e sui fabbisogni.

A me piace ricordare un dato di fatto: questo Accordo è certamente il punto iniziale di un rapporto con la Basilicata che deve essere ancora più forte.

Io con fastidio affronto il problema dell'ENEL, perché è come se le decisioni del Ministero del Tesoro, fossero state quelle di voler, in parte, espropriare le due Regioni da una competenza propria ed esclusiva attribuita dalla legge.

La Puglia e la Basilicata hanno iniziato insieme un percorso di razionale e solidale utilizzazione delle risorse idriche, gettando le basi per una politica comune da porre in essere attraverso l'autorità di governo delle risorse.

Quindi con la Basilicata i rapporti devono continuare ad essere strategici, devono essere improntati al massimo rispetto, perché sappiamo quali sono le difficoltà locali per recepire alcuni punti dell'Accordo ed in particolare del maggior vettoriamento di acque del Sinni verso la Puglia. Sappiamo del resto che noi non possiamo togliere alla Basilicata più acqua di quella che ha o più acqua di quella che può prevedere nell'ambito di una proiezione che da adesso va fino al 2010. Noi dobbiamo probabilmente pensare sempre meno alla possibilità di ulteriori prelievi, ma pensare ad un razionale uso, al risparmio ed alla eliminazione delle perdite. Ecco perché poi a me è piaciuto quello che ha detto l'Arch. Costanza Pera sulla necessità di tentare di bloccare le perdite, perché sicuramente il sistema ha un processo degenerativo di perdite ormai elevatissimo.

Però di queste perdite si è sempre parlato troppo e si è fatto poco prima: adesso speriamo di innestare un circolo virtuoso finanziando studi di fattibilità per le verifiche di queste perdite, perché riteniamo che il primo meccanismo per risparmiare le risorse è sicuramente quello di procedere ad una drastica riduzione di dette perdite.

Le perdite, inoltre, provocano anche altri danni come a Canosa che è un comune con un dissesto idrogeologico famoso. La maggior parte del suo disastro idrogeologico nasce dal fatto che le condutture fognarie ed acquedottistiche sono chiaramente perdenti. Quindi la caduta determina presenza di acqua nel sistema delle grotte e facilita poi la formazione delle frane che investe sia la pavimentazione stradale sia, e questo è più grave, le case costruite in tempi passati, per cui, voglio dire, il sistema a perdita arreca un doppio danno: si perde l'acqua e si ha un danno geologico.

Ora mi auguro un avvio concreto dell'Accordo di Programma con l'insediamento dell'Autorità di Governo. Spero che la settimana prossima si riunisca per la prima volta ed inizi un programma operativo definendo quello che deve essere fatto, ad iniziare dalla costituzione delle Autorità di bacino regionale.

Vanno definiti ed avviati diversi studi, vanno integrati anche gli stessi piani - stralcio che dobbiamo fare sulla difesa del suolo per cui va fatta una grossa opera di accorpamento nell'ambito del sistema Puglia e questa, credo, comporti un lavoro lungo che dobbiamo prevedere, perché il problema dell'approvvigionamento urbano non può essere che congiunto a quello della sistemazione del bacino idrico ed idrogeologico.

Passo quindi al problema dell'Acquedotto sul quale è stato detto tutto ed il contrario di tutto: io voglio solo ripetere quello che ho detto poc'anzi quando parlava l'Avv. Pallesi: noi riteniamo che la trasformazione dell'Acquedotto in S.p.A. era un atto da fare e su ciò erano d'accordo tutte le forze politiche nell'ambito regionale. La trasformazione dell'Acquedotto in S.p.A. nasce da una gestione drammatica dell'Acquedotto, né possiamo nascondere che per vent'anni l'Acquedotto ha assicurato certamente il sistema idrico in Puglia, ma non ha avuto la capacità di capire che doveva lavorare con l'intelligenza di diventare un Ente importante per la Regione Puglia, quindi si è trascinata una gestione molto fallimentare.

La trasformazione dell'Ente Acquedotto in S.p.A. ha le sue difficoltà, i suoi punti deboli, ma noi riteniamo che la partecipazione della Regione nell'ambito della S.p.A. doveva essere posta.

Ma a fine agosto la volontà espressa dal Governo d'autorizzare la cessione delle quote azionarie dell'unico azionista Ministero del Tesoro all'ENEL porta chiaramente a rendere inattuabile questa previsione e spiazzare completamente le Regioni dal discorso futuro dell'Acquedotto stesso. Ora, uno la può pensare come vuole, però riteniamo che l'Acquedotto utilizzi strutture, meccanismi, opere a cui le Regioni hanno dato il loro contributo. L'hanno dato attraverso la Cassa per il Mezzogiorno: molte opere, anche della stessa Basilicata, sono state costruite nel passato con l'apporto delle due Regioni perché servivano alla Puglia per potere avere l'acqua ed era giusto che avvenisse così. Quindi, di fatto, l'acquedotto per poter funzionare utilizza strutture che vengono da economie date alle Regioni o date dai Comuni.

Ora l'assenza delle Regioni dal Consiglio di Amministrazione, non è, sicuramente, per quello che io posso pensare, un dato positivo. Non lo è anche per il futuro stesso dell'Acquedotto perché il Sottosegretario Bargone ipotizza che l'ENEL non sarà l'unico azionista dell'Acquedotto.

Potrebbero esserci altri azionisti. Io non ne faccio un problema dell'ENEL. Come Autorità regionale, noi dobbiamo guardare al piano industriale fatto dall'Acquedotto, valutare lo stesso piano industriale; su quello stesso piano industriale vanno innestati tutti i rapporti esterni che possono essere utili alle Regioni, che sia ENEL o che sia altro. Mi fa paura l'ENEL perché già in passato la Regione Puglia ha avuto rapporti non facili con l'ENEL.

Vi sottopongo una recente esperienza che è importante, sui problemi della Centrale elettrica di Brindisi.

L'ENEL crea sempre grosse difficoltà, perché per evitare licenziamenti di operai, vuole l'utilizzo ancora più massivo di carbone. E su questo noi non andiamo d'accordo. Gli accordi fatti l'altra sera a Brindisi sono stati su questa linea. E con un Ente che si presenta ancora così, possiamo avere un po' di timore. No?

Ma vorrei qui concludere soffermandomi ancora sul fatto prioritario. Rimane alle due Regioni, e ne siamo convinti profondamente, il futuro del Mezzogiorno. L'acqua è sicuramente un propulsore

economico importante. Lo è per l'agricoltura per la Puglia. La Puglia è una Regione che produce nell'ambito agricolo ed è una delle prime Regioni d'Italia, quindi noi abbiamo il dovere sacrosanto di far sì che il contadino, il bracciante pugliese abbia la possibilità di essere competitivo, di poter guadagnare, considerando che si tratta per la maggior parte di imprese familiari e dobbiamo distribuire le ricchezze in modo efficiente. Ecco perché l'acqua è un bene sociale che deve essere governato dalla espressione della collettività, ossia dalla Regione.

E, quindi, voglio ricordare a tutti i presenti che il primo nostro dovere rimane quello di controllare il territorio, di assicurare la situazione idrogeologica del territorio, ma di mettere in condizione chiunque utilizza l'acqua, di utilizzarla nel modo meno costoso possibile. Poiché se incominciamo a mettere oltre ai costi della manutenzione e della gestione delle dighe dell'ENEL, che ci vuole guadagnare, anche i costi ambientali e per il sollevamento così come previsto dall'Accordo di Programma, ditemi voi la bolletta dell'acqua a quanto deve arrivare. Grazie.

BERNARDO DE BERNARDINIS

Grazie all'Assessore Amodio. Io vorrei solo precisare un lapsus in cui credo sia incorso l'Assessore. Non si aboliscono le Autorità di Bacino; penso che egli intendesse dire: aboliamo le vecchie Autorità di Bacino per avviare al più presto le nuove Autorità di Bacino, e ciò all'interno dell'Accordo di Programma.

Dando la parola al Presidente Lobianco, che mi sembra perfettamente in tema, vorrei ricordare l'ortofrutta Metapontina. Non dimentichiamoci di questo settore agricolo di grande qualità e di grande pregio, l'unico realmente a dare vita e ad accettare un libero mercato dei prodotti, tuttavia un settore, dal punto di vista agro – industriale, di grande delicatezza, in cui il rischio d'impresa è molto elevato e la cui esistenza è, secondo me, assolutamente da sostenere. Presidente Lobianco, prego.

ARCANGELO LOBIANCO

L'Accordo di Programma va considerato in modo positivo e rappresenta indubbiamente un importante traguardo. Adesso si tratta di passare alla sua attuazione, alla sua gestione e per essere collaborativi siamo venuti anche per porre dei quesiti, chiedere dei chiarimenti, come rappresentanti di alcuni soggetti che devono contribuire a questa gestione, soprattutto anche dopo le parole dell'Assessore Amodio il quale ha evidenziato la connessione tra acqua e suolo, quindi la integralità dell'azione del sistema bonifica e, quindi, l'attualità dei Consorzi di bonifica soggetti che insistono sul territorio e bene lo conoscono. Vengo ai chiarimenti.

In materia di governo delle risorse idriche lo scenario istituzionale presenta al momento una situazione di diffusa incertezza in attesa della definizione dei nuovi assetti contemplati dal d. lgs. 30 luglio 1999, n. 300, e dal d. lgs. 112/98. Dal complesso delle norme sembrerebbe dedursi che le competenze dello Stato sull'acqua come risorsa da tutelare e utilizzare nei limiti fissati dal d. lgs. 112/98 siano trasferite dal Ministero dei Lavori Pubblici al Ministero dell'Ambiente, mentre la competenza per le reti infrastrutturali a rilevanza nazionale sia affidata al Ministero dei Lavori Pubblici per gli acquedotti e al Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per le reti infrastrutturali irrigue a rilevanza nazionale. Vanno inoltre tenute presenti le fondamentali competenze regionali sia sull'utilizzo che sulla tutela delle acque che dovrebbero anche ampliarsi in attuazione del d. lgs. 112/98 e sulle opere sia acquedottistiche che irrigue. Vanno infine considerate le rilevanti competenze delle Autorità di bacino anche alla luce del d. lgs. 152/99.

In tale quadro, alquanto complesso, si inserisce l'Autorità di governo, ipotizzata nell'Accordo di Programma Puglia - Basilicata, con poteri incisivi sia sull'uso delle acque che sulla determinazione dei costi.

A questo punto, pur prescindendosi in questa sede dai delicati problemi di diritto in ordine alla fonte istitutiva di tale Autorità che, se non viene in qualche modo integrata con una fonte vincolante sul piano della obbligatorietà generale, non può creare un nuovo assetto istituzionale, appare evidente la necessità di definire quanto prima un quadro certo di riferimento istituzionale dai contorni ben definiti, che, da un lato, consenta l'univoco perseguimento di comuni obiettivi in materia di acqua e, dall'altro, costituisca per gli enti gestori un riferimento istituzionale costante e sicuro anche ai fini degli adempimenti connessi all'attuazione delle nuove norme di cui al d. lgs. 152/99. Mi riferisco in particolare alle concessioni per le quali è necessario definire iter istruttori risalenti negli anni. Questo è un problema che si pone a monte e che va risolto.

Forse utilizzando gli strumenti di cui alla legge 50/99 sul riordino delle norme legislative e regolamentari si potrebbe raggiungere l'obiettivo, purché si tenga ben presente la necessità di evitare duplicazioni e interferenze, che sono inevitabilmente causa di ingovernabilità del settore.

Altra strada potrebbe essere quella di un intervento specifico del legislatore regionale (ciò, peraltro, può valere solo per quelle Regioni che non hanno ancora assunto una legge specifica per l'attuazione della L. 183/89; in caso contrario occorrerebbe modificarla).

Altro rilevante problema è quello concernente i costi per l'utilizzo dell'acqua da parte dei diversi settori di utenti.

La legislazione nazionale vigente (legge 36/94), proprio in relazione al rilevante interesse pubblico che la risorsa acqua riveste, da un lato ha esteso la natura pubblica a tutte le acque; dall'altro ha definito i diversi usi delle acque, le priorità tra le diverse utilizzazioni, i soggetti gestori (distinguendo tra usi per il consumo umano, usi agricoli e usi industriali) determinando il sistema per calcolare la tariffa per il servizio idrico integrato costituito da acquedotti, fognature e depurazione, riconfermando per il settore irriguo il sistema di approvvigionamento e gestione delle risorse idriche fondato sui Consorzi di bonifica e di irrigazione. Le leggi regionali definiscono, poi, nell'ambito dei principi fondamentali dettati dalla legge nazionale, le regole per la determinazione, da parte dei Consorzi, dei contributi irrigui da porre a carico degli utenti.

Alle tariffe o ai contributi, rispettivamente per il servizio idrico integrato e per l'irrigazione, si aggiunge il canone di derivazione delle acque definito nelle relative concessioni di derivazione sulla base delle regole dettate dalla legge, nonché le spese di funzionamento degli enti gestori.

Si contempla nell'Accordo Puglia - Basilicata un ulteriore elemento di costo definito "costo di produzione dell'acqua all'ingrosso", nel cui ambito rientrerebbero sia oneri già rientranti nella tariffa del sistema idrico integrato o dei contributi irrigui (oneri di gestione e manutenzione ordinaria), sia oneri che sino ad oggi, non solo nel Mezzogiorno ma anche nel resto del Paese, hanno fatto carico alla finanza pubblica quali oneri per manutenzione straordinaria, costi per il mantenimento antierosivo del suolo, costi per il mantenimento qualitativo, costi per il riequilibrio ambientale, recupero di ecosistemi, monitoraggio, etc.-

Con questi nuovi oneri si penalizzerebbero le Regioni e le zone più idrologicamente povere, a favore delle quali gli impianti si sono costituiti, aumentando il loro handicap economico rispetto alle Regioni ed alle zone idrologicamente più ricche: quella differenza economica che era proprio negli obiettivi, di ridurre.

Si altererebbe così ancora la posizione delle Regioni del Sud e delle Isole rispetto alle posizioni del Centro Nord, agendo sull'elemento - l'acqua- che è il fattore vitale degli insediamenti, delle attività economiche e - in primis - della produzione agricola.

Questo è il rischio – che alcuni studiosi hanno definito come la deriva meridionale dell'acqua.

A prescindere dalla circostanza che non sembra corretto parlare di "produzione dell'acqua all'ingrosso" in quanto le acque (marine, fluviali, sotterranee o meteoriche) sono risorse naturali e non sono quindi prodotte, ma captate, accumulate, addotte e poi distribuite, va ricordato che per ottenere la disponibilità dell'acqua l'ordinamento vigente contempla la necessità della concessione e il pagamento di un canone. Pertanto, qualora si voglia aumentare l'onere per la disponibilità dell'acqua occorrerebbe, allo stato attuale della legislazione, operare sui canoni di concessione.

D'altra parte, la legge Galli (art. 8), in via di attuazione, prevede che proprio una quota dei proventi dei canoni di concessione sia destinata al fondo per il finanziamento del risparmio idrico e per il riuso delle acque reflue nonché per la difesa del suolo, mentre, nel citato Accordo, a queste esigenze dovrebbe provvedersi con un nuovo canone (costo di produzione dell'acqua all'ingrosso). Comunque, al di là dell'incidenza sul sistema vigente, esiste un serio problema economico, atteso che esistono reali limiti di sopportabilità dei costi, soprattutto per i settori che, come quello agricolo, richiedono per ragioni connesse alle caratteristiche naturali del suolo e del clima quantità maggiori

di acqua rispetto agli altri settori. D'altra parte, è noto che su scala mondiale i maggiori quantitativi di acqua sono destinati all'agricoltura.

Al di là dei costi di gestione e manutenzione ordinaria il settore agricolo non ha capacità economica per sopportare altri costi se non a condizione di rinunciare al reddito.

Peraltro va tenuto presente il fondamentale contributo che l'irrigazione offre all'ambiente ed in particolare alla tutela del sistema idrico sotterraneo attraverso l'azione di rimpinguamento della falda, nonché l'incidenza determinante sul territorio del sistema di fontanili e risorgive, tipici della Pianura Padana irrigua, che costituiscono ambienti naturali caratteristici dell'ecosistema agricolo irriguo. Né possono trascurarsi gli effetti indotti dalle vie d'acqua e dalle terre irrigue sul paesaggio e sull'ambiente naturale.

A questo punto però si pone imperiosa una domanda: gli agricoltori possono essere chiamati a sostenere ingenti oneri per ammodernare un sistema di impianti e di reti che fanno parte del demanio pubblico, che rappresentano infrastrutture fondamentali del territorio del Paese per la regolazione e la veicolazione di acqua e che fra l'altro hanno anche una determinante funzione di equilibrio del sistema territoriale? La risposta non può essere positiva se non a condizione di rinunciare all'impresa agricola, di porre in essere una ulteriore causa di abbandono della coltivazione della terra e della presenza dell'imprenditore in campagna con le conseguenze ben note sul degrado del territorio.

Va sottolineato che spesso si ripropongono i rilievi sulle produzioni eccedentarie sulla base dell'erroneo presupposto che l'irrigazione sia ancora oggi finalizzata all'aumento della produttività, trascurandosi completamente l'effetto ben più rilevante indotto dall'irrigazione sulla qualità dei prodotti, sulla elasticità delle produzioni, indispensabile a dare risposte tempestive alle mutevoli esigenze del mercato e per porre le imprese agricole italiane nella condizione di poter concorrere sui mercati mondiali.

L'Italia, per poter reggere la concorrenza dei partners europei, deve puntare su di un'agricoltura intensiva e specializzata con prodotti di qualità per i quali l'irrigazione è indispensabile a superare gli ostacoli del clima e le differenti caratteristiche del territorio.

L'Italia con un territorio in prevalenza collinare e montuoso e con un regime di precipitazione delle piogge estremamente variabile deve concorrere con i Paesi del centro nord europeo, pianeggianti, piuttosto omogenei e dal clima umido.

La competitività richiesta dal mercato è fortemente subordinata per l'impresa agricola italiana all'irrigazione.

Specifiche considerazioni meritano il tema del risparmio idrico o meglio della razionale e parsimoniosa utilizzazione dell'acqua. Sono a tal fine necessari, anche nel settore irriguo, fondamentali ammodernamenti degli impianti e delle reti adduttrici e di distribuzione così come appare necessario realizzare un recupero di efficienza attraverso sistemi di telecontrollo e telemisura, per i quali occorrono specifici finanziamenti, così come posto in rilievo anche nell'Accordo di Programma Puglia - Basilicata.

L'adeguamento delle reti irrigue e l'ammodernamento degli impianti, finalizzato ad un migliore sistema di adduzione e distribuzione che limiti le dispersioni di acqua e le perdite, si pone quale

fondamentale esigenza dell'agricoltura e con la stessa urgenza che generalmente viene riconosciuta per il settore degli usi potabili.

E' necessario, come ci ha ricordato l'Assessore della Basilicata, poter cogliere l'opportunità derivante dai fondi strutturali dell'Unione Europea per l'obiettivo 1 secondo le indicazioni già provenienti dai rapporti interinali delle diverse Amministrazioni pubbliche regionali.

Si tratta di azioni cui dovrebbe essere garantita assoluta priorità.

MARIO ROSARIO MAZZOLA

Vorrei introdurre subito una piccola provocazione. In tutti i convegni abitualmente si assiste ad un apprezzamento delle proprie doti nel risolvere, nell'ambito delle specifiche competenze, i problemi, laddove invece, andrebbe maggiormente sottolineato l'aspetto opposto, e cioè la nostra incapacità a trovare adeguate soluzioni.

Infatti ritengo che, a diversi livelli di responsabilità di decisione, tutti abbiamo delle colpe riguardo la mancata soluzione di molte delle problematiche relative alla gestione delle risorse idriche in Italia, ed in particolare nel Mezzogiorno.

Una prima importante risposta per la definizione di alcuni dei temi oggi in esame, si deve ritenere l'Accordo di Programma siglato dalle Regioni Basilicata e Puglia, in quanto se da una parte l'Intesa affronta problematiche che per la natura propria delle due Regioni risultano essere caratterizzate da specificità particolari, dall'altro rivestono aspetti che riguardano più complessivamente le realtà meridionali nell'ambito del settore idrico.

Infatti le preoccupazioni che, per esempio, esprimono gli agricoltori, risultano essere le medesime in Sicilia, in Calabria e in Sardegna.

Con l'Accordo di Programma si introduce un elemento importante di novità, che è rappresentato da un ruolo diverso esercitato dalle Regioni che, abbandonati vecchi atteggiamenti di diffidenza e difesa di prerogative, hanno avviato tutte quelle attività utili per coordinare e unificare azioni di intervento in ordine alle diverse tematiche specifiche del settore, superando una funzione passiva derivante da un quadro legislativo autorizzativo, che ha determinato una mancata assunzione di responsabilità, per esercitare in maniera più consapevole e dinamica i compiti previsti dalle leggi.

Si può quindi affermare di trovarci di fronte più che a un superamento della L. 183/89 (difesa del suolo), ad una fase successiva della legge stessa, soprattutto, laddove, il sistema dei bacini interconnessi fa sì che l'aggregazione si attui sulla base della domanda a differenza di quanto avviene per il bacino del Po, ove avviene in base alle considerazioni relative dell'offerta.

Mi sento di ribadire, pertanto, l'elemento particolare che l'Accordo di Programma presenta: la capacità di riunire le Regioni Puglia e Basilicata in un tavolo comune per avviare un serio e profondo confronto in ordine a processi decisionali importanti, non basati su piani rigidi o autorizzativi, bensì sulla ricerca di un'intesa per la realizzazione di forme di governo del patrimonio idrico e di sostenibilità delle reciproche politiche di sviluppo.

D'altra parte, questa prima esperienza per l'avvio di una fase di industrializzazione del sistema idrico, in ragione degli obiettivi raggiunti, conforta particolarmente, e si sta cercando di applicare ad altre Regioni, partendo da due questioni fondamentali. La prima riguarda la valutazione e la condivisione del quadro conoscitivo. Infatti in Italia, ponendo speciale attenzione alla programmazione dell'uso della risorsa idrica, si deve osservare come questa sia stata per lo più realizzata avendo a disposizione strumenti informativi carenti e contraddittori, se non talvolta addirittura non veritieri.

Con questo Accordo si assiste ad una precisa inversione di tendenza, laddove è prevista, come presupposto dell'Intesa, un'intensa attività di raccolta di sistemi informativi che dialoghino tra loro.

La seconda questione pone l'economicità complessiva quale ulteriore elemento centrale di discussione.

Quando si parla di economicità non si può prescindere dal parlare di efficienza economica: l'equilibrio economico finanziario della gestione, quale vincolo ineludibile per un'efficiente attività imprenditoriale.

E' necessario per tali motivi attuare un sistema di regolazione economico - tariffaria più efficace e coerente che potrà determinare lo sviluppo industriale del sistema, nel rispetto dei diritti dei cittadini utenti e dai costi sostenibili, per evidenti ragioni di equità sociale, dagli stessi,

L'obiettivo dovrà essere un recupero di efficienza, soprattutto finalizzato alla liberazione di risorse da impiegare nella realizzazione di interventi mirati in base alle ragioni di un'effettiva domanda

Questo Accordo mi sembra pertanto che si inserisca a pieno titolo in una filosofia più europea, in una logica più conforme al mondo anglosassone rispetto a quella che è stata fino ad oggi la realtà italiana nel sistema idrico.

Di questa nuova condizione bisogna dare merito a tutte quelle Regioni che finalmente hanno messo da parte i rispettivi privilegi, dando l'avvio a un'intesa che ha portato ad individuare azioni comuni finalizzate all'ottimizzazione del governo della risorsa idrica.

Altra questione che mi pare rilevante introdurre è quella riguardante l'innovazione tecnologica.

E' ormai ben noto come lo sviluppo di un'economia industriale sia sempre più legata alla conoscenza del nuovo, all'esistenza di reti attraverso le quali i ritrovati della tecnologia possano giungere verso gli utenti potenziali ponendoli in grado di adottarli.

L'Italia è un Paese che ragiona per cultura e tradizione da importatore tecnologico. Infatti uno degli aspetti che caratterizza l'industria dei servizi idrici in Italia è la forte dipendenza del settore dalla tecnologia estera: realtà largamente presente non solo nel Mezzogiorno, ma anche nel Nord del Paese.

Rispetto a questa tematica il nostro Paese ha sempre più, nel tempo, assunto una posizione marginale e passiva, rinunciando così non solo ad un'importante occasione di sviluppo per le imprese italiane, ma soprattutto correndo il rischio di veder imporre a livello internazionale ed europeo standard tecnologici ed operativi non adeguati alle nostre necessità.

Quelle Regioni che investono nella realizzazione degli obiettivi attraverso una politica comune che consente la diffusione delle conoscenze del settore, risultano essere le stesse che manifestano più attenzione a una politica che privilegia l'innovazione tecnologica, consapevoli dei benefici derivanti dall'industrializzazione del sistema.

Occorre decidere se il ciclo per il riutilizzo delle acque reflue rappresenti uno spazio insoddisfatto di domanda di tecnologia o si riduca semplicemente a un peso; occorre stabilire se il risparmio idrico meriti una politica tecnologica attiva o rappresenti un'ulteriore onere. Si può ancora attuare il rifacimento delle reti (di distribuzione, di raccolta delle acque reflue, del sistema depurativo) oppure si può puntare fortemente alla strada dell'innovazione tecnologica. Nel primo caso si corre il pericolo di far confluire risorse finanziarie in una tipologia di interventi per cui si potrebbero adottare soluzioni più congrue ed economiche rispetto al fabbisogno reale degli interventi. Nel

secondo caso si rafforzerebbe il know-how nazionale acquisendo una effettiva indipendenza tecnologica da quei Paesi che per primi si sono mossi in questa direzione.

Infine non sembra trascurabile sottolineare le enormi potenzialità che il mercato può offrire per questo tipo di tecnologie, di cui c'è una particolare richiesta nei Paesi mediterranei, che presentano problematiche simili a quelle del nostro Paese.

Come Presidente della Sogesid devo, per ultimo, esprimere una viva soddisfazione per la scelta operata dalle Regioni di avvalersi di questa Società, dimostrando di apprezzare l'impostazione che abbiamo voluto dare alla missione della Sogesid stessa, di supporto allo sviluppo del processo innovativo. Relativamente alle norme di regolamentazione del settore, ritengo che non si ravvisino necessità impellenti di ulteriori statuizioni.

Le leggi ci sono e mi sembra di poter dire che si tratta soltanto, al momento, di darne un'adeguata applicazione, intravedendo e sfruttando quelle potenzialità che sono previste dalle norme in vigore. Credo, infine, che questo Accordo di Programma sull'acqua possa rappresentare un valido modello a cui fare riferimento e che possa trovare applicazione anche in altri settori. Mi auguro che le stesse Regioni Puglia e Basilicata si facciano carico di questo progetto, adottandolo loro stesse, in altri comparti.

ENRICO ROLLE

Grazie. E mi scuso se l'iniziale del mio cognome mi porta a trattare problemi di carattere generale in coda al Convegno.

Vorrei rappresentare il punto di vista del Ministero dell'Ambiente sui temi trattati dal Convegno e su quelli più generali della tutela delle acque non disgiunta dalla tutela della quantità. Credo che questo principio, che ritroviamo nell'Accordo di Programma, o almeno mi auguro che ci sia in maniera sufficiente, sia uno dei principi portanti del nuovo Decreto legislativo 152 che afferma, in maniera chiara, che al raggiungimento di obiettivi di qualità e di standard di qualità delle acque deve concorrere da una parte l'azione di risanamento sulle fonti d'inquinamento e dall'altra la tutela della quantità; ritengo che su questo ancora ci sia molto da fare, nel nostro Paese. Vorrei rapidamente, anche per rimanere entro i termini ridotti assegnati per l'intervento, portare alcuni dati che indicano che i margini di recupero in questo settore sicuramente ce ne sono. Se facciamo riferimento, ad esempio, ai vari consumi per uso potabile in aree urbane, e confrontiamo quella che è la situazione italiana con quella di altri Paesi dell'Unione Europea, ci accorgiamo che l'Italia è il Paese che ha le più alte dotazioni idriche pro capite; siamo circa al doppio della Germania, dove c'è anche forte disincentivazione di consumi a causa dei costi dell'acqua che sembra funzionare egregiamente. Comunque i nostri sono valori che sicuramente possono essere convenientemente ridotti. Se passiamo al settore delle risorse idriche impiegate nell'agricoltura, è vero quello che è stato detto e che cioè una quantità elevata di acque va per uso irriguo, ma così avviene in tutto il mondo. Quello invece che desta qualche preoccupazione, e che indica che anche in questo settore margini di recupero ci sono, sono i dati riferiti a unità di territorio irrigato, a ettaro irrigato. Dati fatti circolare dalla Agenzia Europea per l'Ambiente, che ha avuto la possibilità di acquisire indagini estese all'intero territorio dell'Unione Europea, indicano, per esempio, che il valore del consumo irriguo per ettaro e per anno è di circa 12.000 metri cubi in Italia contro i 7.000 della Spagna, che è il secondo Paese che ha il consumo irriguo più elevato. Sono dati che si discostano in maniera decisamente marcata, e sono sensibilmente superiori a valori di altri Paesi che non sono nell'area mediterranea e che presentano consumi decisamente più bassi quali quelli del Nord Europa (la Francia si colloca in posizione intermedia). Parliamo di dati aggregati a livello nazionale, che non tengono conto delle varie situazioni, e quindi non sono immediatamente trasferibili a realtà locali; non indicano in altri termini necessariamente che ci sia una possibilità di risparmio così ampia perché non sono noti i dati sui suoli, sulle pratiche irrigue, sul tipo di colture e così via. Però indicano che probabilmente margini di recupero su questo aspetto sono possibili e per il Ministero dell'Ambiente è estremamente importante, perché l'obiettivo di qualità, l'elemento portante del nuovo Decreto legislativo, richiede anche questo tipo di contributi per far sì che possa essere raggiunto. D'altronde credo che in un prossimo futuro, sarà più l'inquinamento a rendere non disponibile l'acqua nella giusta quantità di quanto non sia la sua reale disponibilità. A tale proposito si tenga conto che in Italia i dati indicano che più o meno siamo a un terzo delle risorse che vengono utilizzate rispetto a quelle che vengono complessivamente rese disponibili in un anno, quindi un dato alto ma non preoccupante.

L'incremento dell'inquinamento potrebbe rendere meno disponibili le risorse idriche. Un'ultima notazione, e concludo, partendo dal mio punto di osservazione che è quello di coordinatore del gruppo tecnico del Ministero dell'Ambiente che esamina i progetti che vengono finanziati nell'ambito del piano straordinario. Ci siamo trovati a doverci confrontare spesso con progetti che indicavano dotazioni idriche al di fuori di quelle che sono le medie nazionali, e queste dotazioni idriche sono tanto più alte quanto più è elevato il conflitto per l'acqua. Anche Basilicata e Puglia sono state più volte richiamate perché presentavano progetti in cui la dotazione era eccessivamente elevata. In Sardegna, dove c'è una forte competizione per l'acqua, si registrano situazioni analoghe; sono evidentemente aspetti che vanno corretti. Ricordo quello che diceva l'Arch. Pera sul fatto che ad un primo esame i fabbisogni apparivano eccessivi nell'ambito dell'Accordo di Programma. Io sono testimone di una situazione analoga. Sono correzioni che, credo, debbano essere necessariamente introdotte perché tra l'altro portano una ulteriore distorsione di imporre dotazioni idriche irrealistiche che non saranno mai raggiunte comporta a valle una serie di costi aggiuntivi per il finanziamento di condotte fognarie ed impianti di depurazione che sarebbe opportuno, in una ottica complessiva di razionale utilizzazione delle risorse, evitare.

LUDOVICO FERRONE

Rapidissimamente due cose e una considerazione: noi domani mattina faremo un incontro con l'Acquedotto Pugliese sulle strategie, quindi non mi dilungo su questo.

Tenderei a fare una affermazione di carattere generale, di principio: noi riteniamo che al di là di come sia maturata la vendita dell'EAAP all'ENEL sia un atto importante di precondizioni di politica industriale in questo Paese. Questo fatto, tra l'altro, ha accelerato processi di aggregazione nel settore industriale delle risorse idriche e la nostra idea è che nell'arco di due anni, a partire da oggi, si possano svolgere gare internazionali (fino a questo momento con le gare che si sono fatte era praticamente impossibile). Seconda considerazione: io sono d'accordo con i problemi che pone il Prof. Lo Bianco e credo che, se si accetta l'idea di introdurre il concetto del costo dell'acqua all'ingrosso, si dovranno trovare dentro questo meccanismo una serie di aggiustamenti secondo lo schema delle cose che diceva il Prof. Mazzola. In questo avrete sicuramente una sponda nelle organizzazioni sindacali. Ma il principio di fondo che deve passare è di introdurre un criterio ordinatorio per l'uso dell'acqua in tutti i vari settori. In questa direzione vorrei ricordarvi l'esperienza, molto importante e positiva, che stiamo facendo, in cui per la prima volta i soggetti sociali e produttivi partecipano a questa forma difficile di elaborazione, quella del comitato consultivo dell'Autorità del bacino del Po: un modello che noi vorremmo in qualche modo esportare nelle Regioni meridionali. Dette queste due cose vorrei soltanto aggiungere che riteniamo che sia stato importante il lavoro della Commissione. Ha acquisito una serie di materiali, ma riteniamo insufficienti due cose: la prima è che da oltre un anno dalla data di conclusione di quella Commissione non si siano prodotte in Parlamento iniziative legislative sulla riforma della 183. La seconda: noi riteniamo che il consenso unanime che c'è stato intorno alle venti considerazioni finali del documento della commissione Veltri sia viziato dal fatto che quelle considerazioni erano a nostro avviso abbastanza generiche e che l'impianto di riforma della 183 deve risolvere politicamente e culturalmente un nodo fondamentale.

La 183 è nata fundamentalmente in un momento in cui era evidente la caduta del regionalismo ed era ancora inesistente la prospettiva di riforma in senso federalista dello Stato; è nata come una legge duale, parte statale e parte regionale, una riforma della 183 deve assumere l'obiettivo, come dire, della cultura del federalismo fino in fondo.

La legge 183 sulla difesa del suolo infatti fu promulgata nel 1989 allorchè era già evidente la caduta della ipotesi regionalista e nel mentre era ancora inesistente la prospettiva di riforma in senso federalista dello Stato.

Di qui il carattere di dualismo istituzionale di una legge letteralmente sospesa tra Stato e Regioni.

La mancata attuazione della legge in parti consistenti del territorio nazionale trova qui la sua causa prima e fondamentale.

La dualità ha investito in primo luogo lo stesso modello di assetto politico - istituzionale che è alla base della legge.

La conseguenza è nella molteplicità di titolarità costrette a rincorrersi in un processo decisionale senza fine.

Di qui la incertezza sulla stessa natura istituzionale delle Autorità di Bacino che non paiono allo stato essere connotate né come enti strumentali di una istituzione né come soggetti reali di pianificazione vincolanti titolari della gestione del processo di piano o del relativo sistema di controlli.

Di qui, ancora, la commistione delle competenze tra i diversi livelli istituzionali, la proliferazione, l'intreccio e la pletoricità degli organismi previsti ed, infine, la determinazione di procedure, pianificatorie ed attuative, ridondanti e non lineari.

Di qui, infine, l'incertezza e la precarietà annualmente ricorrente nell'assegnazione delle risorse definite in finanziaria.

Il nodo della dualità non può dunque essere sciolta attraverso una revisione "interna" ai meccanismi della legge.

Questo nodo va reciso attraverso l'assunzione di una prospettiva di riforma in senso autenticamente federalista.

Il principio costituzionale di riferimento è la potestà legislativa in materia di difesa del suolo che la stessa proposta di riforma costituzionale della Commissione Bilaterale assegna, per esclusione dall'art. 58 della Parte Seconda (Ordinamento federale della Repubblica) Titolo I (Comune, Provincia, Regione, Stato), alle Regioni.

La scelta del modello federale comporta di conseguenza l'assunzione piena, anche in materia di difesa del suolo, dei principi di sussidiarietà, completezza, efficienza, cooperazione, responsabilità ed unicità, omogeneità, adeguatezza, differenziazione, copertura finanziaria, autonomia organizzativa.

Tali principi del resto sono espressamente richiamati all'art. 4 della stessa legge 15.3.97 n. 59 recante "Delega al governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed agli Enti locali , per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (c.d. Bassanini).

Ciò comporta altresì nel caso specifico un intervento normativo di rafforzamento e di adeguamento federalista della stessa 183/89 che porti a compimento il percorso avviato dal d. lgs. 112 e che assuma come fini:

- ?? l'unicità delle titolarità ai diversi livelli di governo e di amministrazione;
- ?? la riduzione della pletoricità dei soggetti attualmente previsti;
- ?? la separazione delle funzioni di governo da quelle di gestione degli interventi;
- ?? l'automaticità e certezza delle risorse per le singole titolarità;
- ?? la semplificazione progressiva dei processi decisionali a tutti i livelli.

Tali fini implicano l'adozione di cinque linee guida fondamentali:

- la piena titolarità delle Regioni che devono assumere in via esclusiva la difesa del suolo come propria competenza ordinaria;
- la definizione delle modalità e dei contenuti della concertazione delle rappresentanze produttive e sociali al fine della piena condivisione delle linee di intervento;
- la riduzione delle competenze statali alle sole funzioni di indirizzo attraverso una unica rappresentanza negli organismi delle AdB;

- la ripartizione automatica e senza vincoli delle risorse della difesa del suolo alle Regioni anticipando per questa via l'attuazione della riforma fiscale in senso federale;
- il passaggio da una logica dell'intervento ad una logica di governo del territorio attraverso in particolare l'adozione nella legge quadro nazionale di una politica più moderna che utilizzi coerentemente gli strumenti dell'incentivazione , della disincentivazione, nonché dei tributi, dei canoni e delle tariffe di settore.

FILIPPO BUBBICO

Trovo che Rosario Mazzola abbia ragione, noi dobbiamo cominciare a perdere l'abitudine contemplativa che ci porta a dire: noi siamo bravi, sappiamo fare tante cose, dimenticando poi le azioni che bisogna compiere e anche le riflessioni che bisogna produrre. Trovo che l'Accordo di Programma tra le due Regioni rappresenti un punto di partenza, noi abbiamo enormi problemi ancora da affrontare e risolvere. Mi preme precisare alcuni aspetti: l'uso plurimo della risorsa idrica. Nello scorrere del programma questo tema è trattato sufficientemente; sono definiti anche i meccanismi per regolare la questione; non esistono presupposti normativi per definire la tariffa con un metodo normalizzato, rispetto ai vari usi, e tuttavia rispetto alle questioni agricole, si pone un problema: il nostro obiettivo è quello di garantire comunque questa risorsa, quale che siano i costi o possa essere quello di garantire questa risorsa con costi minori e con livelli di efficienza apprezzabili. Quello irriguo è un settore che necessita una validazione dal punto di vista del processo industriale da mettere in campo? E può questo rappresentare anche un motore per sostenere le innovazioni in agricoltura? Ed è rilevante che questo bene possa costituire un fattore dei costi della produzione, che certo dà valore in relazione ai beni che consente di produrre? Io credo che tutti questi elementi debbano essere valutati per affinare meglio gli strumenti delle politiche di governo perché possano essere determinate le politiche di accompagnamento e di sostegno che non sono assolutamente messe in discussione da questo modello. La modalità di costruzione della tariffa del costo dell'acqua all'ingrosso costituisce una replica o una duplicazione rispetto ai canoni definiti dalla legge, dipende dai fattori che concorrono a determinare i canoni di concessione e dai fattori che concorrono a definire il costo dell'acqua all'ingrosso. Perché i canoni di concessione possono costituire anche un elemento di salvaguardia. Noi non abbiamo parlato delle limitazioni nell'uso del suolo derivanti dalla scelta strategica di assicurare l'accumulo per il successivo trasferimento della risorsa idrica. Quindi, questi sono due elementi che possono essere modulati per realizzare un equilibrio che dia alle Regioni strumenti importanti per esercitare le proprie funzioni di governo, per modulare, anche attraverso questo strumento, le politiche di sostegno, di incentivazione o di disincentivazione perché non c'è dubbio sulla circostanza che in agricoltura si realizzi una condizione di spreco non controllabile della risorsa idrica. E' invece importante anche rispetto ai cicli produttivi, anche rispetto alla certificazione di qualità, che deve appartenere al processo produttivo, ed alla qualità dei suoli che questi elementi siano tutti ricompresi, valutati, pesati, disciplinati. Voglio ringraziare tutti i contributi che sono venuti questa mattina, è estremamente importante la fase che abbiamo di fronte. Le due Regioni oggi hanno uno strumento che devono saper utilizzare in maniera efficace. Devono saper valorizzare questo primo risultato per fare della questione idrica, nel Mezzogiorno, un punto di modernizzazione, di superamento delle logiche assistenziali di protagonismo istituzionale, di protagonismo dei soggetti che operano nei processi di uso e di trasformazione del territorio. Per questo io ringrazio in modo particolare il "Gruppo 183", per aver saputo animare in questi anni, questo dibattito, per aver saputo proporre questioni e mi auguro che questo contributo, questa funzione non venga meno in futuro.

FELICE AMODIO

Io non voglio aggiungere nient'altro a quello che ci siamo poc'anzi detto. Volevo sottolineare che rispetto alla Basilicata la situazione dell'agricoltura in Puglia si presenta molto più delicata. L'agricoltura in Puglia (.... devi ricordare sempre che siamo poveri, e lo sappiamo,.....) è purtroppo in una situazione di "deregulation massiva", cioè, ripeto, tranne il Consorzio di Capitanata, che opera attraverso un sistema a rete, gli altri consorzi utilizzano acqua di falda. Tutti questi nostri corsi poi si vanno infrangere contro un muro; cioè noi non quantifichiamo quello che l'agricoltura pugliese prende dalla falda. Ecco perché io non sono molto d'accordo con quanto diceva il rappresentante del Ministero dell'Ambiente. Perché ci sfugge di fatto la capacità di capire quanta acqua noi utilizziamo; la fortuna è quella che poi ritorna di nuovo in falda attraverso il sistema.

L'acqua dell'Albania, serve o non serve ? Io ho un concetto particolare dei rapporti con l'Albania, perché ritengo che i rapporti tra due Nazioni, che sono frontaliere, possono anche essere rinforzati da una opera di questo genere, però può diventare importante anche come quota strategica l'acqua dell'Albania. E' un discorso che affronteremo, con calma, nel tempo.

GIUSEPPE GAVIOLI

Adesso concludiamo: vi sono stati quattordici interventi e due repliche, un turn - over continuo, in sala ed alla conduzione del dibattito. Consentitemi solo due annotazioni. La prima è proprio telegrafica: la ragione che ci ha portato a fare questa iniziativa, a Roma (si era pensato di farla in Basilicata o in Puglia) è perché avvertivamo la necessità che questo Accordo venisse proiettato sul piano nazionale.

Questa era la nostra ambizione. Non so se ci siamo riusciti. Stando alla discussione direi di sì. Non so quanta eco di stampa ci sia al nostro incontro: l'Accordo Basilicata – Puglia – Ministero LL.PP. è una novità di grande rilievo, però finora non trova una corrispondenza nella circolazione della informazione al di fuori del Mezzogiorno. Lo considero un deficit di democrazia molto preoccupante, specialmente nel momento in cui il Mezzogiorno sta facendo le innovazioni più importanti da diversi decenni. La seconda: noi volevamo ricavare da questo Accordo delle indicazioni, e ne abbiamo parlato anche con il Senatore Veltri, sul piano dell'adeguamento della 183 nel Mezzogiorno; in maniera che diventasse non solo una legge per il P.O. ma una legge per tutto il territorio nazionale, adeguandosi alle diverse realtà dei bacini di questo Paese. Rispetto a questo secondo obiettivo, l'Accordo delle due Regioni e con il Ministero dei LL.PP. introduce una novità importante, di immediata rilevanza nazionale ed in grado di sbloccare la situazione di stallo della 183 in tanta parte del Mezzogiorno e comunque per gli attuali bacini interregionali e regionali.

Infatti l'Intesa (art.7) impegna le due Regioni a promuovere, entro tre mesi dalla sottoscrizione dell'Accordo proprie iniziative legislative per formazione di due Autorità di bacino per la tutela e la regolazione degli impieghi di acqua e suolo, centrate sulla responsabilizzazione tecnica e istituzionale delle Regioni dei bacini gravitanti nei loro territori, sulla loro cooperazione diretta e su una presenza dell'Amministrazione centrale per assicurare unità di indirizzo per tutto il territorio nazionale.

Questa era la seconda ambizione della nostra iniziativa. Adesso credo che Trezzini, anche a nome del Senatore Veltri, che, voglio ricordare, ha presentato delle proposte normative all'esame del Parlamento, e spero che il clima civile e politico di queste settimane o dei prossimi mesi consenta di dargli un seguito effettivo. Credo che siano stati raccolti anche un po' di contributi finanziari. Il che non guasta. Gli atti li faremo davvero, auspice SUDGEST, che ringrazio veramente molto per avere reso possibile (avete visto i dossier, anche quello della contribuzione finanziaria), anche con la sua collaborazione tecnica, il nostro incontro.

Invito ora l'Ing. Trezzini a voler concludere, con il suo intervento, questa giornata di incontro per la quale ringrazio tutti i partecipanti.

FABIO TREZZINI

In considerazione del pochissimo tempo disponibile, cercherò nel mio intervento di sintetizzare, del tutto inadeguatamente beninteso, anche alcuni suggerimenti del sen. Massimo Veltri. La discussione di quest'oggi ha affrontato molte questioni che non è possibile riprendere interamente. Si è passati da problemi di carattere normativo - regolamentare a riflessioni in ordine alla strategia che i principali soggetti interessati dovrebbero seguire. Quindi mi limiterò a fare solo alcune brevi considerazioni sugli argomenti principali. Ognuno dei temi trattati meriterebbe peraltro un approfondimento, una riflessione più approfondita di quella che si potrà fare oggi. Comunque, mi sembra che dal punto di vista delle norme, delle regole, una prima considerazione si possa fare. L'Accordo Puglia-Basilicata, è stato già ricordato, costituisce una innovazione certamente interessante. Aggiungo un'innovazione sostanzialmente esportabile ed estensibile, non solo al Mezzogiorno. Riteniamo che questo nuovo modello di cooperazione tra Stato e Regioni, che si enuncia e che sarà realizzato attraverso l'Accordo Puglia - Basilicata, costituisca forse la novità più importante dal punto di vista degli assetti istituzionali e politici nel campo della difesa del suolo e del governo delle acque. E quindi ritengo si possa in qualche modo estendere ad altre realtà, partendo dalla considerazione che vi siano sostanzialmente due esigenze fondamentali da soddisfare. La prima 'esigenza' consiste nella necessità di dotarsi di regole che consentano, per così dire, un passo indietro dello Stato, del Governo centrale ed un passo in avanti delle Regioni, in coerenza con un'impostazione legislativa ed una tendenza già significativamente in attuazione. Ovviamente di soluzioni se ne possono trovare molte e quella prevista dall'Accordo, da questo punto di vista, appare convincente ed evidentemente ulteriormente migliorabile. Ad esempio, sembra opportuno che le competenze ed i poteri del rappresentante del Comitato dei Ministri, in seno al Comitato Istituzionale, siano precisati in relazione alle attribuzioni dello Stato in materia di difesa del suolo (così come definite dal Decreto Legislativo 112/98) per garantire effettivamente unitarietà di indirizzi e di impostazione su tutto il territorio nazionale. Il secondo obiettivo che credo si debba perseguire, è quello di dotarsi di una organizzazione della "Gestione del suolo e delle acque" sul territorio nazionale, che non abbia più realtà ed organismi di serie, inferiore e di serie superiore. Come è noto la presenza del Governo è prevista per legge solo nelle Autorità di bacino di rilievo nazionale, mentre per quelle interregionali la definizione del Comitato Istituzionale è rimandata a specifiche intese tra le Regioni interessate (come è accaduto nel caso Puglia-Basilicata).

Deve essere quindi chiaro che si propone un ridimensionamento della rappresentanza dello Stato nelle Autorità di bacino nazionali a fronte di un suo inserimento "de iure" in tutte le altre.

Il problema della regolamentazione, per così dire, dei "rapporti di forza" tra Stato e Regioni nei Comitati istituzionali, in effetti non è stato sostanzialmente affrontato dalla Legge 183. Vi sono Autorità di bacino dove il Governo è, almeno teoricamente, in minoranza, altre dove i rapporti sono ribaltati. Non vi è alcuna regolamentazione delle situazioni in cui si determinino maggioranze o minoranze all'interno del Comitato Istituzionale, e si sono verificati dei casi in cui deliberazioni, anche di un certo peso, siano state assunte con il voto contrario di un rappresentante del Governo.

Il problema dell'assetto istituzionale va dunque affrontato per superare in primo luogo la suddivisione tra autorità di livello diverso, alla quale di fatto corrisponde oggi una sorta di classificazione anche di merito e di efficacia, ricordando anche che in molti casi gli ultimi e più gravi eventi catastrofici non hanno certo per così dire "rispettato" il livello del bacino (Sarno, Calabria, Versilia, etc.).

Va ricordato anche il difficile e contrastato processo di acquisizione del consenso delle comunità locali riguardo alle decisioni che maggiormente possono interferire con le aspettative di sviluppo e di utilizzazione del territorio. Infatti, il modello centralistico finisce per scontrarsi immancabilmente con enormi difficoltà attuative, e prima ancora con enormi difficoltà nel raggiungere il consenso, finanche sulle linee d'azione più generali.

Se ciò avviene, è proprio perché anche le politiche di difesa del suolo e dell'acqua partecipano di quella crisi generale del modello "autoritativo" di organizzazione dell'azione collettiva, che si è venuto costruendo insieme all'ossatura dello Stato moderno. Crisi che affonda le sue radici nel passato, ma esplose oggi, con particolare evidenza dove ci sono di mezzo tematiche ambientali, anche per via della pervasività dei conflitti che interessano questo contesto: conflitti che mostrano contemporaneamente caratteristiche orizzontali (i diversi utilizzatori), verticali (i diversi livelli amministrativo - territoriali), temporali (le diverse generazioni), valoriali (l'uso e il non - uso).

Le politiche di difesa del suolo richiedono sempre più condivisione; e lo Stato in questo contesto deve giocare sempre meno il ruolo di "padrone" (*master - state*) e sempre più quello di garante, di mediatore, di facilitatore della cooperazione, di costruttore di contesti nei quali i diversi interessi in conflitto possono interagire direttamente (*guardian - state*), come efficacemente è stato nel caso dell'Accordo Puglia - Basilicata.

La cosa, credo, più opportuna è proprio quella di puntare ad una organizzazione omogenea, da questo punto di vista. Non più quindi Autorità Regionali, non più Autorità Interregionali. Anche perché questa ripartizione fu fatta, come è stato giustamente ricordato, in un periodo in cui la realtà regionale era, sostanzialmente, molto più debole di quanto non sia oggi, ma anche perché parallelamente a quella ripartizione si introducevano o restavano in vita una serie di attività e di strumenti di pianificazione che invece andrebbero fortemente correlati e coordinati. Mi riferisco, per esempio, al problema delle coste, che è un problema vitale per molte Regioni del meridione e non solo. Mi riferisco al problema degli usi delle risorse idriche etc...Quindi, anche in questo, il resto della legislazione risente in qualche modo di una organizzazione che, io credo, non sia più adeguata alla necessità vitale di integrare le politiche tra di loro, di coordinarle efficacemente.

La legge 183: non concordo con quanti ritengono che non sia stata aggiornata nel tempo, ha subito un processo evolutivo che ha provocato anche accese discussioni. Si pensi al Decreto Legge 180/98, convertito poi nella Legge 267, al nuovo Decreto Legislativo sulla tutela delle acque dall'inquinamento, che è stato anche qui richiamato; in precedenza, si pensi alla norma, approvata nel '93 per consentire la pianificazione per stralci. Ora da questo punto di vista, io credo che nel processo di aggiornamento e di miglioramento della 183, che è ormai maturo per essere accelerato, molto si possa fare, pur mantenendo l'impianto attuale che va considerato

sostanzialmente valido, come ha mostrato l'eccellente lavoro del Comitato Paritetico, presieduto dal sen. Veltri. Oggi l'esigenza che richiamavo prima, cioè quella di coordinare le politiche, le azioni, gli strumenti di pianificazione, credo che sia ancor più vitale di quanto fosse in precedenza. Ciò anche solo in base alla semplice constatazione della esistenza di una frammentazione eccessiva in questo settore, come in altri del resto, delle fonti di finanziamento, degli strumenti di programmazione e pianificazione, degli stessi centri di responsabilità decisionale. Le principali fonti di finanziamento nel campo della difesa del suolo, ad esempio, sono costituite dal quadro QCS, dalla 183, dalla Legge 267 che stanziava i fondi per le aree a rischio e quindi per le situazioni di una qualche emergenza. Se si riuscisse ad ottenere una maggiore integrazione, un maggior coordinamento tra questi tre filoni di spesa, si sarebbe ottenuto un risultato molto importante .

E' pur vero che poi ci sono una serie di altre questioni, come è stato ricordato nel corso della discussione odierna, l'agricoltura, la pianificazione delle risorse idriche, la realizzazione di infrastrutture che troppo spesso sfuggono a logiche di pianificazione e di programmazione. Ancora oggi prevale la logica delle grandi opere sovradimensionate rispetto alla disponibilità di risorsa e della domanda d'acqua sistematicamente sopravvalutata per produzioni irrigue (a volte insostenibili dal punto di vista del conteggio dei costi e dei benefici diretti) ed in base a proiezioni demografiche (su cui si fondano numerosi piani ancora vigenti) decisamente sovradimensionate.

Ancora oggi il problema si presenta sotto forma di decine di dighe da completare o che non sono in grado di funzionare. Le varie amministrazioni interessate non riescono a darsi un criterio per decidere se abbandonare investimenti palesemente fallimentari oppure per riconvertire in qualche modo (e probabilmente a qualsiasi costo) progetti e opere sbagliate. Da questo punto di vista la direttiva del Presidente del Consiglio dello scorso 4 agosto, che, richiamando una pronuncia del Tribunale Superiore delle Acque, dichiara che la procedura di v.i.a. non sia ipotizzabile per 37 dighe per le quali i lavori siano iniziati o ultimati, appare quanto meno discutibile. Sotto il profilo della giurisprudenza vi sono, credo, perplessità, in quanto, relativamente di recente il Consiglio di Stato aveva affermato un principio sostanzialmente opposto, sostenendo in pratica che le esigenze di tutela ambientale non vanno in prescrizione a seconda dell'avanzamento dell'iter autorizzativo. Inoltre appare riduttivo attribuire alla v.i.a. e solo a alla v.i.a. il compito di garantire la tutela degli aspetti ambientali, senza neppure citare l'opportunità di verifiche in merito agli utilizzi, ai rilasci, alle regole di gestione, alle opere complementari probabilmente necessarie, etc..

Anche relativamente a questo tipo di problemi l'Accordo Puglia - Basilicata costituisce un esempio importante proprio perché pone le basi per un Governo reale della risorsa e quindi anche delle infrastrutture da realizzare, in una visione critica della domanda effettiva di risorse idriche. Fino ad oggi la prassi vigente probabilmente privilegiava l'opera in sé, "manipolando", come qualcuno, credo il Prof. Rolle, ha ricordato, le esigenze per compensare in qualche modo le situazioni di carenza, e via dicendo. E' innegabile dunque la necessità di riscrivere alcune regole e di coordinarle meglio. Da questo punto di vista una occasione certamente poteva e può essere la proposta avanzata da alcune forze politiche di costruire un "collegato ambientale" della finanziaria. Il Governo ha sostanzialmente ritenuto che le condizioni ci fossero per approvare un "collegato ambientale". Il testo di "questo collegato", certamente migliorabile ha visto una prima stesura che

mira a introdurre elementi di semplificazione e di razionalizzazione ed ha provocato una diffidenza eccessiva, probabilmente nei confronti della natura stessa del provvedimento che invece potrebbe costituire una duplice occasione: per introdurre modifiche legislative che altrimenti sarebbe lungo e difficoltoso produrre e per offrire il segnale di una attenzione diversa alle questioni ambientali, resa esplicita nel momento principale della programmazione e della produzione legislativa di uno Stato, che è quello della formazione di una Legge Finanziaria. Comunque i prossimi giorni ci diranno se questa ipotesi potrà essere praticata o meno.

Un ultimo accenno, perché credo di esser già ben oltre il tempo che mi ero prefissato di occupare, un ultimo accenno, ma solo per flash, al discorso che tentavo di fare all'inizio, cioè di come le regole e le strategie di volta in volta assumano caratteristiche differenti e valenze differenti. E' di grande attualità la questione del ruolo dell'ENEL relativamente al destino dell'Acquedotto Pugliese. Io non voglio rientrare in questa polemica, che tra l'altro è stata affrontata in termini molto approfonditi da chi mi ha preceduto, però vorrei solamente fare una brevissima riflessione sugli aspetti, per così dire strategici che tale questione implica. Al di là del merito dell'operazione Acquedotto Pugliese – ENEL ed al di là del merito delle altre operazioni che l'ENEL sta compiendo, ho l'impressione che da una parte il mondo degli utenti, io continuo a chiamarli utenti, mi sembra sostanzialmente assente rispetto a questa discussione. Assente nel senso che anche nel resto dell'universo dei servizi pubblici, mi sembra vi sia molta più attenzione, per il dosaggio delle competenze e delle rappresentanze, molto meno, per la qualità del servizio, per il diritto degli utenti, anche per ricercare forme innovative di consultazione e di partecipazione degli utenti. Se poi rispetto all'ENEL posso per mettermi di esprimere una valutazione, credo che vada notato che complessivamente non sia possibile percepire una chiara indicazione strategica del Governo in tema di politica industriale che l'ENEL dovrebbe attuare. La diversificazione delle attività e dei mercati sembra guidata da logiche prevalentemente finanziarie, trascurando settori dove la funzione dell'ENEL (e allo stato attuale solo dell'ENEL) potrebbe avere un ruolo appunto strategico. Basti pensare ad esempio alla ricerca nel campo delle fonti energetiche rinnovabili. Nel quadro complessivo di un assetto politico - istituzionale in cui lo Stato continua a fare, deve continuare a fare, passi indietro, le Regioni debbono continuare a fare passi in avanti, credo che proprio le funzioni di indirizzo strategico dello Stato debbano essere decisamente esaltate.

Grazie.

Partecipanti al Convegno

Luigi	Amarena	Ente Irrigazione	Potenza
Giuseppe	Allegretti	Provincia di Potenza	Potenza
Felice	Amodio	Regione Puglia	Bari
Antonio	Bargone	Ministero LL.PP.	Roma
Alfredo	Belli	UIL Nazionale	Roma
Francesco	Benincasa	A.T.O. Calabria 3	Crotone
Filippo	Bubbico	Regione Basilicata	Potenza
Giovanni	Bulfaro	Regione Basilicata	Potenza
Guido	Cace	Sogesid	Roma
Giuseppe	Calò Carducci	Ente Irrigazione	Bari
Giovanni	Cannata	PHYSIS	Roma
Giuliano	Cannata	Università di Siena	Roma
Antonio	Castorani	Politecnico di Bari	Bari
Fabio	Cerulli	ISMES gruppo ENEL	Roma
Anna	Chiumeo	Unione Regionale Bonifiche	Bari
Marina	Colaizzi	Ministero LL.PP.	Roma
Gerolamo	Colavitti	Consorzio Suggest	Roma
Patrizia	Consiglio	FLAI CGIL	Roma
MicheleAngelo	Cuccaro	ITAL ICID	Roma
Amedeo	D'Albora	AQP	Bari
Leo	D'Alesio	Gruppo 183	Campobasso
Francesco	D'Angelo	FLAI CIGIL	Napoli
Giuseppe	D'Ercole	CISL	Roma
Nicola	Damiani	Regione Puglia	Bari
Bernardo	De Bernardinis	Consorzio Suggest	Roma
Raffaello	De Brasi	ARES S.p.A.	Bologna
Grazia	Di Bella	ISTAT	Roma
Carmine	Di Pietrangelo	Regione Puglia	Brindisi
Antonio	Di Santo	Politecnico di Bari	Bari
Gemma	Dibattista	Impresa Dibattista srl	Bari
Gianni	Dondi	Costruzioni Dondi SpA	Rovigo
Ludovico	Ferrone	CGIL Nazionale	Roma
Giuseppe	Fiengo	Avvocatura dello Stato – GA	Roma
Mauro	Franceschini	S.T.N. Servizio Dighe	Roma
Eros	Franciotti	CISPEL Lazio	Roma
Claudio	Franga		Roma

Andrea	Freschi		Napoli
Walter	Ganapini	ANPA	Roma
Giuseppe	Gavioli		Modena
Gabriele	Giachini	Kemira Chimica IRSI	Roma
Stefania	Graziosi	Ristuccia Advisors	Roma
Cesare	Greco	IRSI	Roma
Gaetano	Grimaldi	Presidenza Consiglio	Roma
Gustavo	Imbellone	Regione Lazio	Roma
Enzo	Leone	SOGESID	Roma
Giuseppe	Lo Presti	Ministero LL.PP.	Roma
Arcangelo	Lobianco	ANBI	Roma
Claudio	Lubello	PHYSIS	Firenze
Silvio	Maietta	Associazione Industriale	Cosenza
MariaLuisa	Malfi	Regione Campania	Roma
Andrea	Margheri	Energia e Società – PDS	Roma
AnnaMaria	Martuccelli	ANBI	Roma
Sergio	Masseti	SERTUBI S.P.A.	Roma
MarioRosario	Mazzola	SOGESID	Roma
Bruno	Miccio	Gruppo 183	Roma
Vincenzo	Moretti	Provincia di Potenza	Potenza
Guido	Motteran	Servizio Geologico Nazionale	Roma
Fabio	Narcisi	Nuovo Corriere dei Costruttori	Roma
Roberto	Naso	C.T.L.	Roma
Giuseppe	Onorati	Servizio Idrografico e Mareografico	Roma
Lorenzo	Pallesi	AQP	Bari
Camillo	Pariset	UNISEI – OPS srl	Roma
Roberto	Passino	I.R.S.A.	Roma
Costanza	Pera	Ministero LL.PP.	Roma
Guido	Pollice	Verdi Ambiente e Società	Roma
Rocco	Porreca	EIPLI	Bari
Marcello	Postiglione	Autorità di Bacino del Sarno	Napoli
Andrea	Puletti	Studio Dottori e Commercialisti	Roma
Francesco	Pultrone	Gruppo DS Senato	Roma
Mario	Ricciarelli	CISL Emilia Romagna	Bologna
Enrico	Rolle	Ministero Ambiente	Roma
Loretana	Rosati	ATO 3	Rieti
Raimondo	Santacroce	Ministero Ambiente	Napoli
Giorgio	Santini	CISL Nazionale	Roma

Antonio	Santoro	Provincia Potenza	Potenza
Achille	Sigliuzzo	EIPLI	Bari
Nicola	Stolfi	Confederazione Italiana Agricoltori	Roma
Massimo	Todde	Rai Radiouno	Roma
MariaTeresa	Tramonti	Regione Emilia Romagna	Roma
Fabio	Trezzini	Ministero Ambiente	Roma
Massimo	Veltri	Senato della Repubblica	Roma
Maurizio	Zandri	Consorzio Sudget	Roma
Sebastiano	Zilli	Ministero LL.PP	Roma

Attività del Gruppo 183

Promossa nel marzo 1995 da esperti, ambientalisti, parlamentari e rappresentanti di Regioni, governi locali, dirigenti sindacali e d'impresa, l'associazione "Gruppo 183" assume la legge di riforma ambientale e istituzionale per la difesa del suolo e la tutela delle acque (n.183/89), come riferimento - anche simbolico - della propria azione di proposta e di intervento.

L'Associazione, sulla base del documento programmatico: **"Acqua e suolo nelle politiche territoriali. Proposta per un programma di governo"** (17 luglio '95), ha finora concentrato la propria attività su tre filoni di lavoro:

1) Attuazione e adeguamento della legge 183/89, riforme istituzionali.

All'indomani del rinnovo del Parlamento del 1996, il **"GRUPPO 183"** ha definito e presentato una proposta specifica per l'avviamento immediato e per l'attuazione di un programma di manutenzione per la difesa del suolo **(Roma, 10 luglio 1996)**.

Successivamente (Roma, 31 ottobre 1996), l'Associazione ha promosso un convegno nazionale **"Il rilancio e l'adeguamento della legge 183"** (relatori: Filippo Bubbico, Giuliano Cannata, Achille Cutrera, Giuseppe Gavioli, Antonio Massarutto, Costanza Pera, Paolo Urbani).

Il documento presentato al convegno è stato oggetto di un confronto approfondito con esperti, associazioni, rappresentanti del Parlamento, del Governo, delle Regioni e delle Autorità di Bacino; è stato anche presentato al Comitato Paritetico di Camera e Senato per l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo (Commissione Veltri).

Nella fase di definizione della legislazione di riforma istituzionale sulla redistribuzione delle attribuzioni tra Amministrazione centrale, Regioni e Autonomie locali (Bassanini), l'Associazione ha promosso un confronto diretto tra i protagonisti istituzionali direttamente interessati e sottoposto alcune proposte specifiche: **"Ambiente, acqua e suolo nella attuazione della legge 59/97"** (Roma, 18 marzo 1998) Relatori: Ugo Cavallera,

A questo fine il "GRUPPO 183" ha

Renato Cocchi, Bernardo De Bernardinis, Giuseppe Gavioli).

All'indomani della tragedia del Sarno, il "GRUPPO 183" ha promosso - con ricercatori, esperti, responsabili di Autorità di Bacino nazionali - un **documento/appello di criteri di intervento immediato per la nuova normativa in preparazione** (DL 180, convertito nella L. 267/98 (Roma, 19 maggio 1998).

Sulla stessa situazione del Sarno, Legambiente e "GRUPPO 183" hanno organizzato una iniziativa specifica (Napoli, 18 giugno 1998).

Sul governo e sulla gestione del territorio, assieme alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, dell'UPI, dell'UNCCEM, dell'ANCI, il GRUPPO 183 ha organizzato un convegno e avanzato una proposta dettagliata: **"La manutenzione nel governo del territorio: la maggiore opera pubblica del Paese, una nuova frontiera dei servizi"** (Luigi Borrelli, Patrizia Consiglio, Andrea Freschi, Claudio Falasca, Arcangelo Lobianco, Antonio Massarutto, Gianni Mattioli. - Roma, 29 ottobre 1998).

2) Servizi idrici nel Mezzogiorno.

Fin dall'inizio della sua azione, l'Associazione ha svolto una attenta azione di monitoraggio, proposta e intervento sui problemi delle acque nel Mezzogiorno: in particolare nella fase di passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario dello Stato.

Attenzione specifica è stata dedicata ai problemi dell'utilizzo dei fondi strutturali comunitari, all'attivazione della legge 36/94 (cd Galli), all'affermazione del ruolo transitorio e di supporto alle istituzioni di governo regionale e nazionale della Società per la Gestione degli Impianti Idrici (SOGESID S.p.A.).

promosso un convegno nazionale **"Il governo dei servizi idrici nel Mezzogiorno dall'intervento**

straordinario a quello ordinario” (Germano Bulgarelli, Giancarlo Galli, Giuseppe Gavioli, Andrea Mangano, Isaia Sales, Roma, 17 maggio 1995).

Sulle difficoltà dell'utilizzo dei fondi comunitari per le risorse idriche, il “GRUPPO 183” è tornato con una seconda iniziativa: **“Come spendere i 4000 miliardi per l'acqua nel Mezzogiorno”** (10 luglio 1996. Relatori: Antonio Bargone, Bernardo De Bernardinis, Cesare Greco, Andrea Lolli, Andrea Mangano, Mario Rosario Mazzola, Giancarlo Renda, Gaetano Tedeschi).

Sulla **situazione di crisi e di stallo della SOGESID** e sulle manovre che l'hanno accompagnata, il “GRUPPO 183” è intervenuto ripetutamente verso il Governo e le Regioni - con documenti di critica e di proposta (20 settembre '96, 9 febbraio e 20 maggio '97) - fino allo sblocco positivo della riorganizzazione della Società ed al suo rilancio; infine, con il convegno: **“Verso l'autogoverno dei servizi idrici nel Mezzogiorno: l'azione della SOGESID”** (Roma, 5 febbraio 1998. Relatori: Bernardo De Bernardinis, Mario Rosario Mazzola).

Nel quadro della programmazione dei Fondi Strutturali Comunitari 2000-2006, il Gruppo 183, con il CNEL, SOGESID e SUDGEST, ha promosso a Roma, il 25 giugno 1999, il Convegno “Impresa e risorsa idrica nel Mezzogiorno: soggetti industriali, lavoro e spesa pubblica”. In occasione del Convegno la IV Commissione CNEL, assieme a SOGESID, SUDGEST e Gruppo 183 ha presentato il dossier “Acqua e Regioni meridionali: stato di fatto, problemi e prospettive”, appositamente predisposto da SOGESID.

Di fronte alla situazione di crisi e di stallo dell'Ente Autonomo dell'Acquedotto Pugliese (EAAP) - assieme al Gruppo progressista federalista della Camera dei Deputati, di quelli regionali di Basilicata, Puglia, Molise - il 19 maggio '96, a Bari, l'Associazione ha promosso l'incontro nazionale: **“Un'Autorità di bacino nazionale per un governo**

democratico delle acque attualmente gestite dall'EAAP e dall'EIPLI” (Relatori: Antonio Bargone, Carmine di Pietrangelo, Ludovico Ferrone, Giuseppe Gavioli, Giorgio Nebbia, Rosa Viparelli, Vito Copertino, Bernardo de Bernardinis).

Un secondo convegno **“ Governo e gestione delle acque nel Mezzogiorno dopo l'Accordo di Programma Basilicata – Puglia – Ministero LL.PP.”**, si è svolto a Roma il 26 ottobre 1999, in collaborazione con Suggest e le Regioni Puglia e Basilicata

Hanno partecipato:

Filippo Bubbico, Felice Amodio, Costanza Pera, Fabio Trezzini.

Antonio Bargone, Bernardo De Bernardinis, Carmine Di Pietrangelo, Arcangelo Lobianco, Mario Rosario Mazzola, Lorenzo Pallesi, Rocco Porreca.

3) Legge 183, Regioni e Consorzi di bonifica.

Sulla base degli obiettivi fissati nella legge 183/89 e nella prima parte della 36/94, che precisano il criterio/obiettivo del bilancio - quantitativo e qualitativo, tra disponibilità e usi compatibili - della risorsa idrica e del rapporto tra regolazione e gestione dei servizi, il “GRUPPO 183” ha cominciato ad affrontare il nodo complesso dei Consorzi di bonifica, ancora sostanzialmente normati dal RD 215/1933.

A questo fine, l'Associazione ha promosso (Roma, 11 aprile 1997) il primo seminario nazionale su: “Legge 183/89 e servizi di regolazione e riutilizzo delle acque: Regioni, Enti locali e Consorzi di bonifica” (Luigi Borrelli, Valerio Calzolaio, Fausto Giovannelli, Antonio Jannarelli, Giuseppe Gavioli, Annamaria Martuccelli, Antonio Massarutto, Andrea Nardini, Antonio Picchi, Guido Tampieri, Paolo Urbani). Gli atti sono stati pubblicati a cura dell'Associazione.

Roma, ottobre 1999

=====
===

Il Comitato di coordinamento del “GRUPPO 183” è attualmente composto da Daniela Buzzi, Vera Corbelli, Bernardo De Bernardinis, Maria Franca de Forgellinis, Giorgio Federici, Ludovico Ferrone, Giuseppe Gavioli (coord.), Andrea

Mangano, Antonio Massarutto, Bruno Miccio, Antonio Picchi, Oliviero Spinelli, Fabio Trezzini, Paolo Urbani, Maurizio Zandri; responsabile amministrativo Maurizio Aversa.

=====

<http://www.gruppo183.org> gruppo183@uni.net